

Cette agitation est plus superficielle que profonde. S'en effaroucher ce serait ne pas comprendre la liberté et le progrès.

Par tous ces motifs j'insiste sur ma proposition primitive.

**LA MARMORA**, *ministro della guerra*. Il signor Jacquemoud ne ha detto una che veramente mi pare troppo grossa (*Viva ilarità*), ed io non la posso lasciar passare sotto silenzio.

Egli ha detto alla Camera che tutti i giorni si fanno degli uffiziali; io lo esorto a credere che non se ne fa nessuno; il ministro avrebbe sicuramente gran torto se facesse degli uffiziali, quando ne ha più di mille e cento fuori dei quadri.

*Voci*. La chiusura!

**PRESIDENTE**. La chiusura essendo chiesta, domanderò se è appoggiata.

**IOSTI**. Domando la parola contro la chiusura.

*Voci*. A domani! a domani!

**PRESIDENTE**. Allora domani vi sarà la continuazione della discussione.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione generale del progetto di legge sul diritto del bollo e carta bollata;

2° Discussione generale del progetto di legge sull'insegnamento secondario.

## TORNATA DEL 15 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi* — Seguito della discussione generale del progetto di legge sulla tassa di bollo — Discorso in appoggio del deputato Farina P. — Discorso del deputato Pescatore in favore della questione sospensiva — Osservazioni del deputato Quaglia — Ordine del giorno motivato del deputato Miglietti — Osservazioni e presentazione di due progetti di legge del deputato Bianchi Pietro — Nuove spiegazioni del deputato Arnulfo, regio commissario — Proposizione del deputato Mellana — Dichiarazione del ministro delle finanze — Spiegazioni del deputato Sineo, e dei ministri dell'interno e della pubblica istruzione — Chiusura della discussione generale — Reiezione degli ordini del giorno motivati dei deputati Pescatore e Jacquemoud Antonio — Votazione per appello nominale della proposizione del deputato Mellana — Reiezione di questa, e quindi di quella del deputato Brunier — Rinvio della discussione.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**CAVALLINI**, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, *segretario*, espone il seguente sunto di petizioni:

2967. Il sindaco e consiglieri comunali della città di Oneglia ricorrono con petizione analoga a quella segnata col numero 2852 relativa all'istruzione secondaria.

2968. Il Consiglio delegato del comune di Premia (Osola);

2969. Il Consiglio delegato del comune di Viceno, id.;

2970. Il Consiglio delegato del comune di Cravegna, id.;

2971. Il Consiglio delegato del comune di Mozzio, id.;

2972. Il Consiglio delegato del comune di Ugare;

Ricorrono con petizione identica a quella segnata col numero 2805.

2973. Molti cittadini d'Ivrea ricorrono con petizione conforme a quella segnata col numero 2953 riguardante la pubblicità delle tornate comunali.

2974. Cinque abitanti di Lanslebourg, elettori del collegio

di San Giovanni di Moriana, propongono che i diritti di pedaggio attraverso il Moncenisio vengano stanziati in ragione del peso delle vetture, e che sia imposto l'obbligo ai cantonieri di prestar aiuto ai viaggiatori per agevolare loro il passaggio del monte.

2975. Il sindaco e consiglieri del comune di Lanslebourg ricorrono per lo stesso oggetto contenuto nella precedente petizione.

2976. Cinque altri abitanti, elettori del collegio di San Giovanni di Moriana, ricorrono per lo stesso oggetto.

2977. Sei altri abitanti elettori del collegio di San Giovanni di Moriana ricorrono per lo stesso oggetto.

2978. Il sindaco e consiglieri del comune di Solières-Tardières (provincia di Moriana) chiedono riformarsi la tariffa dei diritti di barriera percetti sul Moncenisio, e migliorarsi il servizio pel mantenimento di quella strada

2979. Il sindaco e consiglieri del comune di Termignon ricorrono con petizione conforme alla precedente.

2980. Altri dodici abitanti dello stesso comune ricorrono per lo stesso oggetto.

2981. Altri undici abitanti dello stesso comune ricorrono per lo stesso oggetto.

2982. Altri nove abitanti dello stesso comune ricorrono per lo stesso oggetto.

2983. Il corpo insegnante della città d'Alessandria ricorre con petizione conforme a quella segnata col numero 2849.

2984. Il vescovo e molti proprietari di beni e case poste tanto nel concentrico che a ragguardevole distanza dalla città di Alessandria chiedono di venir esonerati dalle servitù militari loro imposte con regie patenti del 30 gennaio 1847, o in difetto farsi procedere all'accertamento delle rispettive indennità loro dovute a termini di legge.

2985. I consiglieri comunali di Vitraz-Montroux, mandamento di Annemasse, ricorrono con petizione identica a quella segnata col numero 2707.

2986. Il sindaco, i consiglieri e molti abitanti di Cravagliana (provincia di Valsesia);

2987. Il sindaco, i consiglieri e molti abitanti di Balmuccia, id.;

2988. Il sindaco, i consiglieri e molti abitanti di Querrona, idem;

2989. Il sindaco, i consiglieri e molti abitanti di Rimella, idem;

2990. Il sindaco, i consiglieri e molti abitanti di Campello, id. em;

Ricorrono con petizioni identiche a quella segnata col numero 2941.

#### ATTI DIVERSI.

**MANTELLI.** Venne riferito il sunto della petizione 2984, colla quale molti proprietari di case e stabili posti nella circoscrizione della città d'Alessandria ricorrono a questa Camera acciò sia loro stabilita un'indennità relativamente alla servitù militare che si vorrebbe addossare a questi beni. Per le fortificazioni recentemente costrutte, vengono continuamente i medesimi molestati, e sono impediti nel godimento de' loro fondi, non potendo farvi costruzioni di sorta nemmeno delle più necessarie. È indispensabile che a ciò si provveda affinché non sia protratto ulteriormente il deperimento del valore naturale dei fondi soggetti a questa servitù. Io quindi pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione, affinché venga una volta deciso quale sia definitivamente il diritto di questi proprietari sulle loro proprietà.

(È dichiarata d'urgenza.)

**MENABREA.** Les pétitions qui portent les numéros compris depuis 2974 jusqu'à 2982, et dont on vient de lire l'énoncé, il y a un instant, ont pour objet d'appeler l'attention de la Chambre sur les grands inconvénients que présente le système actuel de péage existant au Mont-Cénis. Les pétitionnaires, sans demander la suppression absolue de cet impôt, proposent néanmoins quelques modifications qui seraient avantageuses autant pour l'administration que pour le commerce.

Il est très-important de porter remède aux inconvénients qui dérivent de cet impôt, et qui soulèvent des plaintes très-légitimes de la part des provinces voisines, et surtout de la Maurienne.

Je demande donc que ces pétitions soient décrétées d'urgence, afin que la Chambre puisse voir s'il ne conviendrait pas de les envoyer dès à présent à la Commission du budget.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

SESSIONE 1850 — Discussioni.

**CADORNA.** Undici cittadini lombardi con una petizione presentata ieri, e segnata col numero 2964, i quali fecero parte già del nostro esercito e tuttora si trovano in esso chiedono venga loro accordato di nuovo un favore che la Camera loro accordò già altra volta.

Non voglio per ora entrare nel merito della petizione, prego solo la Camera di volerla decretare d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

**TURCOTTI.** Nella segreteria della Camera è in distribuzione l'opera *Quadro della valle di Sesia* del canonico Sottile, stata presentata unitamente alla petizione numero 2941 ed a molte altre identiche, come contenente copia di documenti relativi alla petizione stessa. Ora ve ne sono in numero sufficiente per tutti i deputati; l'opera non è voluminosa; io pregherei quindi il signor presidente di volerne ordinare la distribuzione ai deputati o nella Camera o a domicilio, eccettuati quelli che l'avranno già ricevuta.

**PRESIDENTE.** Siccome molti deputati l'hanno già avuta dalla segreteria della Camera, facendone qui la distribuzione, si correrebbe pericolo di duplicazioni; pregherei quindi i deputati che non l'hanno ancora ritirata a compiacersi di passare per quell'uopo alla segreteria.

**TURCOTTI.** Allora io pregherei gli onorevoli colleghi di dare almeno una scorsa alla seconda parte, che riguarda la questione dal lato del diritto, affinché nella discussione sulla legge del bollo, quando si verrà a trattare delle diverse immunità di cui fa menzione la legge, possano con cognizione di causa dare il loro voto, senza che sia necessario prolungare di troppo la discussione della legge che riuscirebbe interminabile, se si venisse a discuterne il merito in ogni sua parte.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pietri scrive per domandare un congedo di due mesi.

(La Camera accorda.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA TASSA DI BOLLO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni; non essendovene in pronto, si continuerà la discussione sul progetto di legge per l'aumento della tassa sul bollo.

La parola è al deputato Farina.

**FARINA P.** In una materia di tanta importanza io non credo inopportuno di esaminare quanto approssimativamente verrebbe a rendere l'imposta che si vorrebbe surrogare a tutte quelle che vennero proposte dal Ministero; questa imposta, come ognuno sa, consiste nella tassa sulle rendite. Ridotta questa tassa ai termini ragionevoli indicati nel discorso stampato dal signor Sineo, e che sono adottati in Inghiltera, si riduce ad un dipresso al 5 per cento sulle rendite medesime. Abbiamo nel nostro paese un dato positivo per poter calcolare a quanto ascenderebbe quest'imposta. In occasione del prestito forzato, fatto sulla media dell'1 1/2 per cento, si ottennero nel nostro paese, in seguito alle dichiarazioni, che sarebbero pure la base alla quale si atterrebbero quelli che sostengono quest'imposta, si ottennero, dico, 42 milioni circa. Calcolando ora il reddito totale proporzionato all'ammontare di questi 42 milioni all'1 1/2 per cento, si ottiene un totale di 140 milioni di reddito all'anno, la tassa sui quali al 5 per cento ascenderebbe a 4,200,000 lire: aumentando questo di un terzo per i redditi dei capitali non ipotecati (ed

in questo calcolo io mi attengo a un dipresso ai risultati dell'Inghilterra, che pubblicò il 28 marzo 1848 uno specchio dal quale risulta la proporzione in cui contribuiscono a quest'imposta i proprietari degli stabili e gli altri proprietari di mobili); aumentandolo, dico, di un terzo, avremo la totalità della cifra che si potrebbe ricavare da noi, giacchè io non credo che fra noi si voglia in questo momento estendere la tassa anche sul reddito dei fondi pubblici, perchè in questo momento in cui abbisogniamo di un prestito, sicuramente lo estendere la tassa ai redditi dei fondi pubblici sarebbe cosa affatto intempestiva; fatto questo calcolo, avremo, dico, la totalità della cifra in 6,500,000 lire, e così meno della metà dell'imposta territoriale attuale, senza computare l'aumento che si avrà dalla valutazione delle case e dall'imposta sulle patenti; egli è con questa *panacea* che si vuole supplire a quanto ci manca non solo, ma anche alle tasse che si vogliono sopprimere, inquantochè si vuole sopprimere una quantità d'imposte che abbiamo per sostituirvene una la quale, come ognuno vede, sarebbe insufficiente a riempire il vuoto che abbiamo tra l'entrata e le spese necessarie.

Non entrerei a dimostrare la verità delle cifre addotte da me l'altro giorno, se esse non fossero state intaccate, e se sulla base di cifre io non venissi di dimostrare come la tassa che si vuole sostituire a quelle che abbiamo sarebbe insufficiente.

L'onorevole deputato Lanza credette che io avessi largamente sbagliato nel calcolare le pensioni di ritiro a circa 5 milioni di lire; io prego qualunque deputato lo voglia, a fare l'esame di tutte le cifre risultanti dai bilanci, e verificherà che non oltrepassano le 5,082,514 lire.

**LANZA.** Domando la parola.

**FABRINA P.** Esaminando tutti i bilanci si vedrà la verità dell'esposto.

Il deputato Lanza ha creduto di aggiungere altre categorie, di proporre altri risparmi; su questi non credo che sia il tempo di entrare in discussione attualmente: del resto io mantengo che la cifra addotta da me era esatta, perchè io non poteva comprendere in essa che le semplici pensioni di ritiro; vi sono altre categorie, ne convengo, nelle quali vi sono pensioni miste a maggiori trattamenti che si danno ad impiegati in attività, sulle quali sarà opportuno di fare risparmi e riforme; ma queste non erano da me contemplate, per il motivo che buona parte di esse non erano suscettibili, a mio credere, di riduzione. Faccio poi osservare che fra le somme che si vollero annoverare in fatto di pensioni si è, a mio senso, grandemente esagerato; infatti, si è detto che nel solo bilancio della guerra vi era una somma di 5,542,784 lire di pensioni; io, verificando quelle categorie, ho trovato che non si ottiene che la somma di 5,911,150 lire; per conseguenza credo che in questo vi sia stata qualche esagerazione.

Del resto ognuno vede che queste pensioni per la totalità, e nemmeno per la maggior parte di questa cifra, non possono essere soppresses, ed ognuno vede che da ciò non risulterebbero economie tali da pareggiare la deficienza che vi è nelle entrate dello Stato del 1850.

Quanto alla riduzione che si propose dell'esercito, deducendolo dal confronto colla Francia, non posso che insistere su quello che dissi l'altro giorno. Non trovo che sia regolare di istituire un confronto tra il reddito che ha lo Stato attualmente e le spese che occorrono per l'armata. Questo presupporrebbe necessariamente che il nostro reddito pareggiasse i nostri bisogni, ed è ciò che appunto non si verifica; noi

non possiamo istituire un confronto sulla cifra numerica dei soldati e delle spese della nostra armata che deducendolo e dai nostri bisogni, e dalla nostra posizione strategica e, se si vuole, da un dato preciso; non possiamo dedurlo che dalla popolazione, e deducendolo dalla popolazione ne viene appunto quel divario che ho osservato, e quel risultato per cui si viene chiaramente a stabilire che noi spendiamo meno per questo riguardo di quello che spende la Francia.

Dunque le deduzioni che si vogliono fare da questo confronto mi paiono destituite di fondamento.

Dirò di poi che non possedendo la brillante immaginazione dell'onorevole deputato Brofferio, non posso vedere la necessità di supplire ai bisogni dello Stato con dei mezzi rivoluzionari. Io non credo che siamo in tempi normali, come ebbi l'onore di dire l'altro giorno, perchè appunto lo stato dell'Europa non mi pare, come egli saviamente affermava, abbastanza tranquillo per risguardare normale lo stato attuale; ma non credo che dallo stato normale allo stato di rivoluzione non vi sia alcuno stadio intermedio, ed è in questo stadio intermedio che credo si trovi al presente il nostro paese, ed io non saprei consigliare i miei concittadini a mettersi in istato di rivoluzione, quando l'onorevole deputato ne prevede e ne predice una vicina in altri paesi.

Vengo ora alle osservazioni, che parvero di poco rilievo, contro all'imposta sul reddito della quale dimostrai già l'insufficienza. E qui prima di tutto mi occorre rimarcare che l'inconveniente della dedizione ai barbari delle popolazioni soggette all'impero romano non derivò già dall'enormità delle imposte, ma piuttosto dal vizioso metodo di ripartizione delle medesime che si era adottato, al quale oggetto chiedo il permesso di leggere alla Camera le seguenti poche linee di Hume:

« Les impôts arbitraires sont, de tous, les plus préjudiciables à une nation; leur répartition ne peut jamais être égale et proportionnée aux facultés des contribuables, et devient une espèce de punition de l'industrie; le peuple cherche à les éviter, en cachant ses richesses, et en vivant dans la pauvreté; ils sont plus à charge par leur inévitable inégalité que par leur poids, et il est surprenant de les voir établis chez des peuples policés. »

Dopo di che viene a dimostrare come appunto questo arbitrio nella ripartizione cagionasse la dedizione dei popoli soggetti all'impero romano ai barbari per evitare la propria rovina: vede dunque l'onorevole deputato Sineo che la cosa è apprezzata in modo assai differente da Hume, da quello che egli ha creduto di poter fare.

Nè vale egualmente la ragione che si addusse dell'adozione di queste imposte da varie altre nazioni; ma io vorrei che si citasse una nazione sola la quale avesse già un catasto, quantunque imperfetto, che lo abbia rigettato per adottare questa arbitrarietà e viziosissima imposta. Io non ripeterò quanto già dissi sull'essere essa la più aristocratica delle imposte, in quanto che ove invalse l'aristocrazia, impedì sempre la formazione del catasto per fornire base più certa; nemmeno insisterò sulla naturale sorpresa che io provo nel vederla propalata come la più opportuna dal partito liberale.

L'arbitrario pare un piccolo inconveniente all'onorevole deputato Sineo? Ma come mai, legale valente com'egli è, non sente che l'inconveniente della mancanza di una legge certa in materia di finanze ci respingerebbe alle barbarie dei giudizi dei cady dei turchi, il che è il massimo degli inconvenienti che si possa trovare? La mala volontà con la quale ogni imposta si accetta, si accresce di tutta l'incertezza di

una designazione senza prova, senza dimostrazione possibile. Se non si vuole rovesciare le basi del credito pubblico, bisogna serbare il segreto come in Inghilterra, e quindi dar luogo a tutti i sospetti che col tempo si possono formare in tutti ed ai più deplorabili abusi.

I registri di percezione, in questo modo, possono facilmente diventare tavole di proscrizione.

Io non insisterò sulla duplicità di queste imposte, fra noi, ove esistono i catasti, come non insisterò su quanto già ebbi l'onore di rimarcare, ch'essa riuscirebbe tutt'affatto insufficiente al nostro caso; ma passerò ad esaminare le osservazioni di quelli che proponevano la eccezione dilatoria. Essi adducevano non essere ancora discusso il bilancio, e quindi non potersi stabilire a quanto ascenderà la deficienza fra la entrata e l'uscita. A questo riguardo io devo osservare che sebbene i bilanci non sieno ancora stati discussi, essi però sono già da lungo tempo presentati e stampati, e quindi ognuno può fare quelle osservazioni sopra gli stessi che crede opportune.

Ora, giacchè l'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha assicurato alla Camera che egli non crede, e con lui non lo crede la maggioranza della Commissione sul bilancio, che non si possano fare economie tali che superino cinque milioni, e che poscia abbiano nella tabella presentata dal Ministero una deficienza non sulle spese straordinarie, che non bisogna confondere colle ordinarie, ma sulle spese ordinarie che si avvicinano ai 50 milioni, io domando: come si può dire che non si hanno dati sufficienti per trovare necessità di mettere nuove imposte? Io credo che la necessità di nuove imposte sia stata sufficientemente dimostrata, e che il dimostrare che essa non esiste spetti, e non sia ancora fatto, a quelli che vogliono rifiutare le imposte medesime.

Il bisogno di nuove imposte è indubitato, nè si può far colpa a noi se cerchiamo mezzi per pagare l'interesse di debiti che gli avvenimenti hanno costretta la nazione a contrarre.

Per ultimo, a coloro che asserirono che la tassa del bollo è anticostituzionale, io dirò che in Inghilterra, dove la Costituzione data da 600 e più anni, si paga tale imposta tranquillamente, e tale imposta rende 6,644,772 lire sterline; quindi qualche decina di milioni di lire di più che non l'imposta e panacea che s'andava proponendo in questa Camera sopra la rendita. Conseguentemente io credo che nello stato attuale della discussione, e secondo le ragioni addotte tanto da una parte che dall'altra, la Camera possa proseguir oltre e procedere alla discussione della legge, mentre la necessità di adottare nuove imposte non può essere dubbia per alcuno che abbia esaminato i bilanci sì attivi che passivi dello Stato. (*Bravo!*)

**PESCATORE.** Nell'aprirsi della discussione il signor presidente diede lettura di due, od anzi, credo, di tre proposizioni: una è la proposizione sospensiva, l'altra è quella dell'onorevole mio amico il deputato Brunier, il quale proponeva di rinviare il progetto di legge alla Commissione acciocchè, ove lo creda opportuno, aggiunga altre imposizioni.

Il signor presidente nel dar lettura alla Camera di tutte le proposte, ha osservato con ragione che la precedenza era dovuta alla questione sospensiva in modo assoluto, e perciò io credo che si è discusso sinora unicamente sulla questione sospensiva, quantunque nel trattar la medesima siasi dovuto accennare anche ad altre questioni accessorie.

Quindi nel mentre appoggio la questione sospensiva, prego il signor presidente di notar la formola che io ho proposta, vale a dire, di osservare che io non chiedo la sospensione

sin tanto che sia discusso il bilancio del 1854, ma propongo soltanto che la presente discussione si sospenda indefinitamente senza fissare un termine.

Quando poi la Camera avrà deliberato sulla questione sospensiva, se per avventura stimasse di respingerla, io intenderei di fare la seguente proposta, che deporrei sul tavolo della Presidenza:

« La Camera invita il Ministero ad esaminare se non sia giusto e necessario sperimentare l'introduzione graduale dell'imposta sul reddito anche per assicurare il ristabilimento dell'equilibrio nelle finanze dello Stato. »

Io prego la Camera ad osservare che primieramente noi abbiamo sostenuto che, essendo insufficiente il sistema a cui si attenne il Ministero, non debbe essere presa in considerazione, e quindi che il Ministero stesso debba pensare a compirlo e renderlo bastevole. Se ciò non ostante la Camera respinge la questione sospensiva, se prende in considerazione il mentovato sistema, benchè incompiuto, certamente non abbandona la speranza che il Ministero pensi a proporre altre imposte. In tale ipotesi io sostengo che la Camera non deve star contenta ad una sola speranza, ma che deve inoltre eccitare il Ministero ed indicargli il genere d'imposte sopra cui esso possa fare utilmente i suoi studi.

Tale questione viene necessariamente dopo che sia stata risolta la questione sospensiva, ed io prego il signor presidente a tenerla presente ed a riservarmi il diritto di svilupparla. Si è appunto per tal motivo che nel mio precedente discorso non ho toccata che di volo la questione sulle rendite, e ciò fu riconosciuto dallo stesso regio commissario, che si dolse che non si era sufficientemente trattata, che non si erano notati i mezzi d'applicazione, e via dicendo. Ma allora non era il caso: quando il caso verrà, mi riservo di trattare l'argomento come desidera il signor commissario, sviluppando la mia proposizione.

**PRESIDENTE.** Osservo al signor deputato Pescatore che, data lettura delle proposte che si erano presentate, ho bensì detto che fra queste dovesse avere la precedenza quella del deputato Jacquemoud, siccome quella che era più ampia; ma nello stesso tempo ho pure soggiunto che, siccome la discussione era generale, così non intendeva con ciò di limitare la discussione alla proposta del deputato Jacquemoud, ma che ciascuno poteva discorrere sul complesso della legge, finchè poi, chiusa la discussione generale, si passasse alla votazione ordinatamente sopra ciascuna delle proposte, secondo l'indole e la portata propria di ognuna di esse. Ma se noi invece accettassimo nel loro significato letterale, quali almeno io le ho comprese, le parole del deputato Pescatore, ne verrebbe questa conseguenza, che tutta la discussione fattasi fin qui si dovrebbe ritenere come seguita unicamente sulla proposta del signor Jacquemoud, e che perciò si dovrebbe aprire una nuova e distinta discussione su tutte le altre proposte; e siccome la prima ci occupa da quattro giorni, così può da ciò comprendere ottimamente la Camera quanto tempo ancora richiederebbe, e quale convenienza vi possa avere di attenersi a cotai metodo.

**PESCATORE.** Io non ho dimandato altro che il diritto di sviluppare, a suo tempo, la proposizione da me presentata.

La Camera ha inteso che io, trattando la questione sospensiva, mi son limitato solamente a discutere quella, poichè non è mia abitudine di discutere molte cose a proposito di una sola; e se la Camera ammette la questione sospensiva, io prescindereò da ogni altra discussione. Ma se essa passa a discutere in merito, credo che non si possa negare a verun deputato il diritto di fare una proposizione ulteriore. Prego

la Camera di ritenere che prima io credo che si debba domani dare al Ministero i mezzi di supplire alla deficienza accertata, invitandolo a compiere il suo sistema. Ecco la tesi che ho sostenuto e sosterrò ancora se potrò parlare. Se tuttavia la Camera risolve di passare oltre a discutere i progetti particolari, io allora sostengo che essa deve indicare al Ministero il genere d'imposte da esaminarsi ulteriormente; ma tale questione viene necessariamente dopo la questione sospensiva, e non doveva farla se non dopo respinta la sospensione. Quando pertanto venga in discussione la mia proposizione, io domando il diritto di svilupparla; e se la Camera non me lo concederà, anche a questo voto io cederò.

**PRESIDENTE.** La Camera delibererà.

**QUAGLIA.** Dopo le svariate e profonde discussioni dei giorni precedenti, io mi asterrò oggi, o signori, dall'entrare nell'arringo delle teorie economiche, e mi restringerò ad alcune indicazioni, piuttosto di pratica, ma rivolte allo scopo di ravvicinare il veramente eccessivo bilancio della guerra a quella misura, parlo delle spese ordinarie o facoltative, che bastavano al medesimo ne' tempi in cui era ben più florida la nostra condizione di finanze. E se proporrò rimedi che potranno contrariare le abitudini contratte nella prosperità di una vecchia civilizzazione, non dimenticate mai le cifre del passivo attuale dell'erario nostro, e paragonatele agl'introiti ordinari dell'attivo.

Di due specie sono le questioni relative al bilancio delle spese; cioè la questione della loro legalità, e la questione della loro entità, o di fatto.

Sotto il primo aspetto, io asserisco che il proposto quadro delle spese deve qualificarsi per eccessivo e inaccettabile, sino a tanto che il Ministero abbia dimostrato il contrario costituzionalmente: il che non può fare che coll'ottenere dal Parlamento la sanzione di ogni organico regolamento a cui si riferisca la spesa proposta.

A tal uopo, a parer mio, egli dovrebbe aver ottenuto dal corpo legislativo l'approvazione dei quadri costitutivi di tutti i corpi dell'esercito, principiando dalla pianta de' generali in attivo servizio e di tutti gli uffiziali dello stato maggiore generale delle diverse armi; e così delle piante del personale degli stabilimenti e corpi amministrativi militari indicanti il numero dei graduati, e le loro paghe, e la forza numerica dei comuni, variabile in effettività, a mente del potere esecutivo, almeno per tutte le innovazioni di carattere legislativo posteriori allo Statuto. Così pure le proposte relative a spese per il materiale di terra o di mare dovrebbero essere precedute dalla presentazione dello specchio dell'esistente, e dalla discussione della quantità di robe necessarie a provvedersi. Così pure per le fortificazioni e fabbriche militari.

Ma riservando queste questioni all'epoca della discussione dei bilanci parziali, passo ad accennare quelle, dirò, empiriche di riduzioni che io formolo nei brevi termini seguenti:

1° Se non sia possibile ridurre l'armata alla forza a cui saliva prima della guerra o ad una consimile, sebbene non identica cifra di personale, o anche a meno, in certe categorie;

2° Se non convenga quindi ridurre il numero dei nuovi corpi, non a numero del 1830, ma approssimativamente alla forza del 1847,

3° Se non si possa, come vuole la legge di leva, mandare nella fanteria in congedo limitato la classe de' soldati temporari del 1828 e le corrispondenti nelle armi speciali;

4° O se non convenga meglio accordare numerosi congedi di semplici permessi a tempo, a coloro che ne fanno di-

manda (metodo speditivo, adottato ben sovente dalle grandi potenze);

5° Che si debba diminuire il servizio della truppa mediante il sussidio parziale della guardia nazionale, come diremo ora, ovvero anche indipendentemente da questa.

Nelle circostanze veramente straordinarie, in ragion di finanze, in cui ora si trova lo Stato, il Governo dovrebbe pure avere il coraggio di proporre e attuare le seguenti economie:

1° Soppressione per cinque anni di ogni assegnamento pecuniario in più della paga e dell'indennità di spese fatte per servizio, e singolarmente abolire ogni spesa di rappresentanza negli impieghi sì civili che militari;

2° Restrizioni delle paghe eccedenti una somma da fissarsi a pochi individui che occupano alcuni de' sommi impieghi a turno, a scelta del Governo, o ad un numero determinato su tutto lo Stato;

3° Soppressione dell'effettività senz'impiego e fuori quadro, ossia degli uffiziali a disposizione del Ministero, dei vice od in secondo, sia ne' corpi, che nelle aziende, e ne' stabilimenti militari e civili.

Era mio intendimento di esaminare se sia prudente, se sia possibile, politicamente parlando, di ridurre l'esercito alla forza del 1840, o del 1847. Io pensava, e credo per l'affermativa in genere.

Dir voleva essere opinione non solo degli economisti, ma de' militari di grande criterio, esser una calamità deplorabile, che pur l'uso in Europa ha quasi imposto e perpetuato, quella de' numerosi eserciti stanziati in tempo di pace; dir voleva che il Piemonte con 10 mila uomini sotto le armi, ovvero pronti, ma a casa loro, era egualmente rispettato o calpestato; dir voleva che la sicurezza interna e la forza del Governo risultavano egualmente e dal buon senso e dall'indole ordinata della universalità de' Piemontesi, e dal loro attaccamento alla Casa di Savoia. Ma di tutto ciò io taccio, dopo le sapienti, filosofiche dimostrazioni date ieri alla Camera dall'onorevole deputato Jacquemoud, perchè le di lui opinioni in ciò io divido; io penso esser possibile di adottare provvedimenti tali a far sì che la nazione abbia una forza militare imponente ed efficace per numero, per istruzione, per disciplina, facendo giustizia al merito, senza mai perdere di mira la massima che ne' soldati vale meglio la qualità che la quantità, senza esigere sproporzionati sacrifici, in modo permanente, dalla nazione. Ora io dico che un bilancio militare il quale assorba quasi la metà delle entrate di spese ordinarie è intollerabile in ogni tempo.

Io non ignoro che alla diminuzione della forza numerica dell'esercito il ministro oppone anche, oltre i motivi politici, l'impossibilità di farlo, stante il grave servizio giornaliero di guardia cui prestano i soldati, al punto di avere appena una o due notti da passare in letto ogni una di guardia.

Io niego l'impossibilità asserta di diminuire il servizio; io dico che il più delle sentinelle, almeno buon numero, per città, o nelle caserme, non sono indispensabili: la inutilità di molte si prova dalla futilità delle loro consegne che spesso sono, senza necessità, vessatorie per il pubblico, spesso arbitrarie; ogni cassiere, per piccola che sia la sua gestione, vuole alla sua porta una sentinella di giorno e di notte; vediamo sentinelle alle poste delle lettere, sentinelle ai vescovi, sentinelle ai tribunali (in certi luoghi), ai teatri, ad ogni spettacolo, alle porte di città aperte, come Torino. Così pure ogni comandante di corpo ha diritto ad una sentinella *ad honorem*.

Gli scrivanelli esenti di servizio sono a torme applicati a ogni graduato che abbia a spander inchiostro; così di ordi-

nanze per sonnecchiare nelle anticamere; questo esercito entro l'esercito è composto di individui che si contano come indispensabili, e contano infatti, e vanno a carico di quelli che fanno il servizio vero militare, contano nell'effettivo, e così nella spesa totale dell'armata.

Io prego il signor ministro di considerare queste mie parole non come critica del presente, ma come suggerimento per l'avvenire; io lo prego di usare della sua energia, armandosi della spada di Alessandro, per tagliare il nodo dell'impossibilità che verrà, non dubito, opposta dalle abitudini degli uomini.

Io mi ricordo come negli eserciti di Napoleone era massima di disciplina non essere valevole la scusa di impossibilità; così deve essere in tempo di pace, e lo sarà, se sarà volere del potere.

Ricordiamo che siamo in circostanze eccezionali, e che esigono tali energici provvedimenti, i quali però non devono essere tutti eterni.

A sciogliere il problema di far il servizio, ristretto a giusti limiti, con poca forza d'uomini dell'esercito stanziato, possono concorrere, a mio credere, alcune considerazioni sulla guardia nazionale, che io credo perciò utile di esporre.

Io ho motivo di credere, o signori, che non pochi di voi siano meco d'avviso che l'attuale legge sulla guardia nazionale del 4 marzo 1848 è insufficiente a colpire il suo molteplice scopo; copia essa legge di quella di Luigi Filippo, essa presenta tutti i caratteri del *juste milieu* di quel Governo, che diede molto alle apparenze, poco alla sostanza de'suoi atti.

Io sono di parere che se per essa legge si ha una garanzia più o meno certa dello scopo politico, cioè della tutela dell'ordine pubblico interno (cosa che già si otteneva senza di essa), l'incolumità dello Statuto, ed una educazione militare del popolo, essa legge male adempie a due altre essenziali condizioni, cioè al fine militare ed al fine economico; vale a dire che essa non adempie allo scopo che è il più importante nelle attuali nostre circostanze. Infatti per essa non si ottiene nella forza pubblica dello Stato quell'ordinamento generale, compatto, quella effettiva unità, quella energia di direzione, nè quella legale sì, ma infallibile disciplina di esecuzione, che forma la potenza, ossia il vero merito di ogni milizia in tempo di guerra.

In terzo luogo dico mal costituita questa milizia nazionale, che invece di procurare un risparmio in tempo di pace al bilancio dello Stato, prestandosi sussidiaria alla truppa soldata, essa non fa che accrescere i carichi dei comuni e dei cittadini.

Da queste mie osservazioni io solo intendo inferirne il corollario che essa legge è imperfetta; io dirò di più, cioè essere maia profonda convinzione che l'istituzione della guardia nazionale non avrà l'importanza dei reali vantaggi che si deve sperarne, sintantochè essa rimane affatto sottratta ad ogni partecipazione alla sua vita del Ministero di guerra. Rimarrà inefficace come riserva dell'esercito attivo in tempo di guerra, e sarà più costosa in tempo di pace. Io non ignoro il motivo per cui si volle cercare la sicurezza di un'istituzione nell'antagonismo di due forze, che dovrebbero coincidere verso una unica meta: ma io proclamo altamente che con ciò si compromette totalmente, forse si annienta lo scopo suo, che è il più importante, quello dell'indipendenza nazionale, per mezzo di forze nazionali.

Senza la tecnica cooperazione del potere militare, senza una matura educazione militare, la guardia nazionale in faccia al pericolo non sarà che una massa inerte, forse d'imbarazzo al Governo, e nella quale invece di soldati, il nemico

non incontrerebbe che esseri dominati solamente da prepotenti passioni individuali.

Ma prendendo la legge qual'è essa può ancora essere meno difettosa quando essa milizia si formi e si organizzi sin d'ora nei tre corpi distinti, di corpi di guardia mobile, di guardia ordinaria e di riserva.

La prima, dico, la mobile, potrebbe prestare in tempo di pace un efficace sussidio all'armata stanziata, facendo che il suo servizio non sia, come ora è, od una duplicazione inutile del servizio della linea, o troppo gravoso ai bravi cittadini che ne adempiono i doveri, da cui si sottraggono altri pochi o molti, colla speranza d'impunità, per impotente disciplina.

Se dunque non volete mutare la legge, organizzate sin d'ora la guardia mobile in tutto il regno, in corpi distinti, non esagerati per numero, per spesa, per incomodo ai privati cittadini; formisi la guardia mobile coi celibi da 20 a 35 anni, non unici sostegni di famiglia, e che il servizio dei militi fatto nel comune di loro domicilio non sia una sterile dimostrazione, una fatica, un sacrificio senza materiale vantaggio, ma che profitti allo Stato col scemare il servizio che è utile, che è necessario, e che senza di ciò si deve compiere dalla linea.

Osservate che una parte considerevole del servizio obbligatorio militare è a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, il che è anche attribuzione della guardia nazionale, secondo la legge.

Che la guardia medesima fornisca altresì un contingente alle armi speciali, sia con corpi mobilizzabili di truppa leggera, o cacciatori a piedi od a cavallo, sia con uomini della guardia ordinaria applicati come ausiliari al corpo d'artiglieria od a quello del genio, ma non indipendenti dallo stesso.

Ma io il ripeto, senza una migliore organizzazione, senza che si armonizzi il servizio, l'istruzione e dirò l'educazione delle due forze nazionali, della soldata cioè e della gratuita, si arriverà difficilmente, forse mai, ad ottenere dalla istituzione della guardia nazionale il triplice beneficio:

*Popolarità di forte spirito militare — Economia per l'erario — Potenza reale a difesa dell'indipendenza del paese.*

Tale è pure il parere di sapienti capi francesi, i quali asseriscono essere necessario per tutelare l'ordine interno un numero maggiore di soldati là ove esiste la guardia nazionale qual è costituita attualmente.

Queste rapide e sommarie osservazioni ci autorizzano a concludere che si possono fare sul bilancio della guerra considerevoli economie anche tenendo conto delle maggiori spese riconosciute indispensabili per migliorare lo stato della nostra marina, e per dare all'esercito tutto mezzi d'istruzione gratuita, ampia, direi popolare.

Ma è impossibile illudersi al punto di credere seriamente che i risparmi sui bilanci possano coprire le maggiori spese.

La pessima delle amministrazioni è quella che contrae un nuovo debito per pagarne uno antico, ovvero che non pone un pronto riparo al corso del torrente che accumula i mali per l'avvenire.

Si tratta di pagare debiti, la cui maggior parte non esisterebbe se non si fosse fatta una guerra arrischiata, benchè nazionale, benchè legittima.

Ed io qui parlando colle ispirazioni del solo buon senso di vecchio militare, dico che crederei mancar a mia coscienza col sacrificare agli scrupoli della legalità le necessità della patria se non vi fosse modo di conciliarli.

Queste necessità ai miei occhi sono evidenti: sono urgenti i bisogni ed immenso il danno del ritardo; l'approvazione che sta in noi di dare o no al bilancio delle spese lascia forza alla legalità col mezzo di obbligare il Governo alle maggiori economie; riservandomi io stesso la facoltà di valermene, io intanto ora voto per la legge proposta, che io ravviso accettabile perchè di effetto immediato, d'indole conosciuta, e non gravosa alla classe meno agiata.

**LA MAHMORA, ministro della guerra.** Molti oratori hanno già parlato e molti altri ancora faranno forse del medesimo argomento dei loro discorsi. Pare a me però che le discussioni che si possono fare da un canto sulle necessità di avere una conveniente armata, e di provvedere a tutto ciò che concerne la difesa del paese, e dall'altro sulle economie che sulla medesima si possono fare, verranno molto più a proposito all'occasione della discussione del bilancio che non qui in occasione della legge del bollo; quindi è mio intendimento di riservarmi a rispondere in quel tempo ai varii rimproveri fatti all'amministrazione su questo soggetto. Ciò nullameno desidero di fare fin d'ora alcune osservazioni sulle cose dette dall'onorevole deputato Quaglia.

Egli ha detto che nell'esercito notansi ancora di presente molte cariche ed impieghi inutili. Ma se mal non mi appongo, il deputato Quaglia dovrebbe sapere che gli uffiziali che coprivano un impiego non assolutamente necessario vennero collocati a riposo od almeno in aspettativa.

Egli ha detto inoltre che da noi si fa un uso soverchio di sentinelle. Io fui il primo a notare siffatto abuso, e feci ogni mio possibile per porvi rimedio. Furono tolte infatti le sentinelle nei sobborghi della città di Torino; il furono ai colonnelli, ai generali, all'accademia militare ed alla stamperia reale, e in molti altri luoghi, e tutto ciò onde la truppa abbia tempo ad istruirsi realmente nella vera sua professione, quella cioè delle armi; posso assicurare all'onorevole deputato Quaglia che non trascurerò occasione di far raccomandazioni ai comandanti di corpo a questo riguardo.

Mi rimane a rettificare un ultimo appunto. Non so dove il deputato Quaglia abbia veduto che si pongono sentinelle ai vescovi. Se alcuna ve n'è, locchè ignoro assolutamente, quest'è per un caso affatto eccezionale, ed assicuro l'onorevole opponente che in generale i vescovi non hanno mai avuto sentinelle.

**PRESIDENTE.** Giunge in questo momento un altro ordine del giorno del deputato Miglietti del quale darò lettura:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare sollecitamente un progetto di legge, col quale si provveda a che la tassa sui fondi urbani e sugli edifizii di qualunque genere e destinazione sia sulla base del loro reddito o valore proporzionato colla tassa media imposta sui fondi agricoli, ed invitandolo nello stesso tempo a promuovere col massimo zelo gli studi relativi alla catastazione generale, passa alla discussione delle leggi di finanza presentate dal Ministero. »

**BIANCHI PIETRO.** Onorevoli deputati, il pubblico erario vi chiede istantemente mezzi pecuniari onde poter sopperire alle spese ordinarie dello Stato; l'onore nazionale, la dignità del Parlamento e del Governo imperiosamente comandano che vi si provveda colla maggiore sollecitudine. Ritengo tutto quanto esposero i diversi onorevoli oratori sulla situazione, ottimamente dissero sulla legalità del procedere, ma punto non sciolsero la questione delle vie e dei mezzi per servire ai bisogni.

Signori! Corre il terz'anno della vita nostra politica costituzionale. I poteri dallo Statuto fondati furono costituiti,

ma le sventure cui soggiacemmo li preoccuparono siffattamente che gran parte delle leggi d'interna amministrazione che ne reggono sono tuttora quelle del cessato regime, le vitali, in ispecie finanziarie, si in saggia economia ne' dispendi, che nell'eguaglianza proporzionale de' pubblici carichi. Queste leggi debbonsi necessariamente riformare; ma per operare queste riforme ragion vuole che, con una legge organica, siano stabiliti i principii dell'interna nostra amministrazione, basati sui cardini dello Statuto. Quest'imprescindibile legge organica si sta elaborando, e ne sarà in breve presentato il progetto.

L'articolo 25 dello Statuto stabilisce la massima che *tutti i regnicoli contribuiscano indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato.*

Per averi s'intende, fuor d'ogni dubbio, non solo i beni stabili, ma ben anco i capitali fruttanti ed i prodotti di ogni industria.

L'onorevole nostro ministro delle finanze, stretto dal bisogno estremo di mezzi pecuniari, onde sopperire alle spese ordinarie dello Stato, presentò a questa Camera diversi progetti di leggi finanziarie, la prima delle quali, quella cioè sul bollo, si sta ora discutendo. Io appoggerò col mio voto tutti gli anzidetti presentati progetti, in massima però, salvo a discuterne il dettaglio, perchè li riconosco consoni all'articolo 25 dello Statuto, ma li approvo colla proposta di un sistema di conciliazione che mi pregierò bentosto di esporvi. Non isfuggi al certo al provvido ministro che il paese nostro è un composto di provincie avite e di provincie successivamente, ad epoche più o meno remote, aggregate, o per diplomatiche cessioni, o per convenzioni stipulate, racchiudenti patti e privilegi; ma ritenne, come tutti riteniamo, che ogni privilegio è estinto al cospetto degli articoli 24 e 25 dello Statuto.

La fretta però che domina sempre gli estremi bisogni, i quali ben giustificano il di lui operato, lo persuase che le proposte leggi poteano, senza violare lo Statuto, precedere sia la legge organica costituente l'amministrazione interna sui cardini fondati dallo Statuto, sia lo stabilimento normale delle rendite e delle spese.

La legge suprema dell'assoluta necessità e dell'impossibilità di procedere altrimenti, ove militasse nel concreto, mi farebbe docile a porgerle senz'altro il mio voto; ma convinto quanto può esserlo il sagace ministro dell'urgenza stringente di mezzi pecuniari, l'esperienza degli uomini e delle cose del passato e del presente mi dà la misura dell'avvenire e mi fa convinto che le proposte leggi finanziarie non incontreranno la definitiva loro sanzione se non nell'anno venturo ben inoltrato, per cui il Ministero fallirebbe al giusto premuroso di lui scopo, scopo di estrema necessità cui ho la coscienza di servire col sistema cui testè accennai.

Premesso il disinganno di ottenere sancite le leggi anzidette entro il breve termine che l'urgenza comanda, passerò a far breve cenno del come io le riguardi necessarie sì, ma costituzionalmente intempestive.

L'articolo 25 dello Statuto vuole che tutti contribuiamo nella proporzione de' nostri averi ai carichi dello Stato. L'interesse pecuniario è il principal movente del cuore umano in generale. Ora è egli razionale d'impor gravezze partitamente anzichè generalmente? L'Ossola, la Valsesia, la Riviera d'Orta, ed altre località sottoposte, colle nuove leggi, ai balzelli del bollo e dell'insinuazione, ne citeranno il contado di Nizza tuttora esente dalle dogane e dalle gabelle accensate, come altresì la Sardegna, il Genovesato e la Savoia, pure esenti finora dalle suddette gabelle; la censura ed il malumore si

desteranno nell'animo di quelle buone popolazioni, e a detrimento di chi? Della legislatura e del Governo, se non peggio. Ed a chi mi osservasse che è giuoco forza di operare partitamente, risponderei che non l'ammetto, imperocchè se ora, od ancor più provvidamente, prima d'ora si fossa detto per legge alla nazione che tutte le imposte dirette ed indirette, vigenti nella grande maggioranza delle provincie del regno, sono dichiarate generali in tutte le parti che lo compongono, a cominciare da epoca prossima, niuna querimonia sarebbe insorta e la nazione sarebbe rimasta appagata perchè le nostre popolazioni sono ragionevoli e patriote, comechè di tipo italiano, epperò ponderative e sagaci.

Ho detto che le gravezze finanziarie esser debbono imposte generalmente e simultaneamente. Questa è giustizia; ma l'equità che ne è sorella germana suggerisce eziandio, senza scostarsi menomamente dallo Statuto, che quelle provincie tuttora godenti di privilegi finanziari stipulati cogli atti di aggregazione, e che vanno a perdere in forza della legge statutaria comune, siano affidate almeno non di nuovi privilegi, ma di sovvenzioni per opere di locale e di pubblico vantaggio. Sentiste or son pochi giorni le lamentazioni d'una parte eletta del contado di Nizza, della Savoia, della Valsesia, dell'Ossola, della Riviera occidentale del Genovesato e della Sardegna. Per quest'isola benemerita e sì interessante già provvedeste con applaudita giustizia ed equità; affidate, vi prego, le altre provincie ricorrenti che il Parlamento nazionale ed il Governo saranno verso d'esse benefici in ispecial ragione dei nuovi balzelli de' quali in forza della legge comune saranno ben tosto gravate.

La legge sul bollo in odierna discussione ha tutto il carattere di provvisoria, siccome francamente lo accenna l'onorevole relatore nel suo rapporto; diffatti vedonsi nel progetto di legge citati editti, regie patenti e manifesti camerali del cessato regime, cui è indispensabile ricorrere per l'intelligenza della legge, che è forza ricercare nei molti volumi delle patrie leggi. Sarebbe egli lavoro troppo lungo e difficile quello d'inserire nella nuova legge tutte le disposizioni, che la riguardano, senza aver bisogno d'aver ricorso alle antecedenti? Non mi pare; anzi porto fiducia che un pratico farebbe questo lavoro in ben pochi giorni. Sembrami che la dignità del Parlamento e del Ministero esiga che si facciano leggi compiute, atte a formare un codice amministrativo del sistema costituzionale. Lo stesso inconveniente io scorgo nel progetto di legge relativo all'aumento dei diritti d'insinuazione già distribuito.

Il sistema di cui faceva testè cenno mi è ispirato dall'urgenza di provvedere al pubblico erario, e che la dignità del paese ne impone; egli è una sovrimposta provvisoria del tanto per cento sovra i balzelli generali attualmente in vigore, coll'aggiunta di tre altre tasse di facile riscossione sugli stipendi e le pensioni, sulle industrie, e sulle rendite legalmente accertabili, onde render compiuto il prescritto dall'articolo 25 dello Statuto. E un provvisorio di 18 mesi entro i quali le leggi proposte dall'onorevole ministro saranno sancite, l'ordinamento amministrativo del regno, almeno nei cardinali suoi principii, sarà stabilito, ed il bilancio normale dello Stato definitivamente fissato, per cui la nazione potrà giudicare, con piena cognizione di cause, della vera sua situazione economica, ed apprezzare le cure e le fatiche de'suoi rappresentanti.

Il ministro delle finanze nella sua relazione del 15 scorso aprile espose il bisogno di 29 milioni; ma colle tasse proposte ne raccoglierà appena i due terzi entro il venturo anno. Il mio sistema provvisorio offre in 18 mesi, cioè dal 1° luglio

del corrente anno al 31 dicembre 1851, circa 36 milioni al pubblico erario.

Porto fiducia che la mano ferma, economica degli onorevoli nostri ministri attenerà le spese; che l'esame del bilancio del corrente anno, il quale servirà di base a stabilire il normale del 1851, offrirà ragguardevoli economie, non minori al certo di circa 12 milioni, cioè 7 sul bilancio della guerra e 5 fra tutti gli altri, e che perciò con 18 milioni si potrà far fronte alle urgenti passività. E dei rimanenti 18 milioni che vi somministrerebbe il mio sistema? Ah colleghi onorevolissimi, il popolo vi dice colle sue lamentazioni a qual uso dovrete destinarlo! Questo ottimo popolo che sopporta da quasi due anni l'immorale aggio sulla carta moneta dei biglietti della Banca a suo grave detrimento; questo popolo, nostro committente, vi chiede colle più vive istanze di destinarlo all'estinzione di quella carta moneta obbligatoria. Egli sopporterà con alacre animo le nuove tasse della cui necessità sarà convinto, pel motivo anche che cesserà dal sopportare la tassa enorme nel corso dell'anno della perdita sui biglietti di Banca.

Vado a deporre sul tavolo della Presidenza un progetto di legge che racchiude il sovra succintamente esposto mio sistema. Mi lusingo che il ministro lo accoglierà con favore, perchè provvede con sollecitudine agli stringenti bisogni dell'erario, e punto non ritarda il corso de'suoi progetti. Voi lo esaminerete nella vostra saviezza, nel vostro patriottismo, e ne deciderete.

Frattanto io fo istanza alla Camera che voglia continuare nella discussione dei progetti presentati dall'onorevole ministro di finanze, con quella profondità di studio, e con quella maturità di consiglio che esigono tutte le leggi definitive, ed ancor più specialmente le finanziarie, alternando, come saggio parrebbermi, coll'esame dei bilanci 1850, e col mio progetto precitato, qualora vogliate prenderlo in considerazione, e dichiararlo d'urgenza; e ciò succedendo, io lo svilupperò, e spero riuscirò a dimostrarvi come si possa stabilire un sistema normale d'imposta, col mezzo dell'aumento o del ribasso a seconda dei bisogni dello Stato, siccome pur mi lusingo di provarvi che l'esperimento del mio sistema provvisorio sarà utilissimo per l'assetto del definitivo normale.

Ma col fin qui detto non ho compiuto per intero ai miei doveri di deputato.

L'articolo 25 dello Statuto, base sì importante del politico nostro reggimento, vuol essere eseguito e religiosamente osservato senza ulterior ritardo, epperò depongo pure sul tavolo presidenziale altro progetto di legge di perequazione in tutte le parti del regno di tutti i tributi diretti ed indiretti che sono nelle provincie del Piemonte; di provvisorio censo prediale per tutte le provincie che mancano di catasto; di imposta prediale sui fabbricati, e di elevazione, con relativa imposta, alla categoria cui oggidì appartengono, dei terreni che da anni dieci trovansi stanziati in categorie inferiori.

Questa è pretta giustizia, comunque provvisoria, perchè la positiva, definitiva pei tributi diretti non potrà conseguirsi che mercè la nuova generale uniforme catastazione. Queste disposizioni legislative produrrebbero all'erario pel venturo anno 1851 una somma di parecchi milioni.

Se la Camera prenderà questo progetto in considerazione, con dichiarazione d'urgenza, avrò pur l'onore di svilupparlo e di dimostrarne il facile esequimento.

Prego per ultimo gli onorevoli miei colleghi della Sardegna, della Savoia, del Genovesato, del Nizzardo, dell'Ossola e della Valsesia di penetrarsi della giustizia di questo

progetto, e di ritenere che io sarò il primo propugnatore dei compensi che l'equità comanda a favore delle loro provincie, i quali potranno ventilarsi nella discussione dell'anzidetto progetto, se seguirà.

Credo in coscienza di aver adempito ai miei doveri di deputato.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Moia.

**MOIA.** Cedo la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Pescatore.

**PESCATORE.** Signori! Limitandomi ancora a discutere la proposizione sospensiva, io sarò brevissimo, e solo risponderò pochissime osservazioni a quelle che furono messe innanzi dal signor regio commissario. Egli ha revocato in dubbio che attualmente si verifichi uno sbilancio di 50 milioni; questa somma però è pur troppo vera, lo sbilancio è pur troppo reale: esso è composto di quattro articoli, i quali tutti si rilevano dai documenti presentati dal ministro e dalle osservazioni che si contengono nel rapporto della Commissione. Che sia succeduta una diminuzione di reddito per 7 milioni dopo il 1848, ce lo assicura la Commissione nel suo rapporto; che nuove spese siansi aggiunte per le nuove istituzioni e per i bisogni dell'esercito in 20 milioni, la stessa Commissione ce lo accerta; che il debito pubblico creato dopo 1848 ascenda a tal somma per cui dobbiamo pagare annualmente 15,296,000 lire d'interesse, è pur cosa certissima; che si debba ancora contrarre un altro debito, per cui l'erario sarà gravato di 6 milioni annui, ce lo ha detto il signor ministro; e tutti questi articoli già ci danno la somma di 46 milioni, e poi, come dichiarò ancora il signor ministro nella sua relazione, in tutti questi articoli non è compreso ancora quanto occorre per pagare il residuo debito alla Banca di Genova, la residua indennità di guerra e per far fronte alle spese occorrenti ai lavori delle strade ferrate; per il che tutto è necessario senza dubbio a un di presso la somma di 70 milioni, e sa il signor ministro che, seguendo il suo consueto stile, per ottenere 70 milioni è necessario alienare una rendita di 4 milioni almeno. Vuole adunque il signor commissario ritrattare tutte le asserzioni che emanarono dalla Commissione e dal Ministero medesimo? Vuol egli ritirare i documenti prodotti?

Non mi occuperò più delle economie, giacchè il deputato Arnulfo, il deputato Revel, e gli altri, che parlarono in senso contrario alle mie proposizioni, hanno ammesso che economie notabili, tali che possano scemare notabilmente questa deficienza di 50 milioni, non sono possibili: i miei amici politici sicuramente progettarono molte economie che sarebbero possibili anche a mio avviso, seguendo una politica diversa da quella che si pratica attualmente; ma noi dobbiamo apprezzare gli effetti del sistema presentato dal Ministero secondo la politica da lui praticata e sostenuta dal Parlamento, perchè noi dobbiamo partire da idee, non da fatti, e partendo dalla politica attuale del Ministero e sostenuta dalla Camera, egli è evidente che non si faranno economie notabili, e che rimarrà per conseguenza accertata approssimativamente la deficienza annua di 50 milioni.

Si è rivotato in dubbio il prodotto presunto delle nuove tasse proposte dal Ministero; io noto che il Ministero medesimo lo calcola in 13 milioni; resta a valutarsi quanto potremo ritrarre da ciò che promette il Ministero. Il Ministero promette di migliorare la tariffa delle dogane, promette alcune variazioni nelle gabelle accensate; ma queste non sono che promesse, e queste promesse ministeriali io le ho valutate a 7 milioni, e credo averle valutate abbastanza, sicchè io ritengo che da 13 milioni di prodotto potranno, non

dico presentemente, ma col tempo arrivare a un prodotto reale di 20 milioni, e resta così matematicamente provato che effettuando il sistema del Ministero, tuttavia in definitiva ci resterà sempre una deficienza di 30 milioni dopo di avere esauste tutte le risorse possibili.

Condotto a questo risulamento io domandai al Ministero, ed a quelli che ne sostengono il sistema, come essi intendevano di provvedere per l'avvenire. Io sono d'avviso che, seguendo il sistema attuale d'imposte, sia impossibile accrescere ancora il prodotto, e che in conseguenza rimarremo perpetuamente colla deficienza di 30 milioni, e così annualmente progredendo in questa deficienza di 30 in 30 milioni cogli interessi ed interessi degli interessi, in pochi anni saremo condotti ad un'inevitabile e totale rovina. Io stava attendendo le spiegazioni che, interpellato categoricamente, fosse per dare in questa occasione il ministro, o per esso il regio commissario, e la risposta, se io l'ho ben compresa, non fu altrimenti che questa: « vedremo per l'avvenire, ma intanto coi fondi che otteniamo andiamo avanti; si penserà, si provvederà di poi con altri mezzi, che in ora non si sanno trovare. » Io dico che ritenuta cotale dichiarazione, il sistema del Ministero parmi non debba essere preso dalla Camera in considerazione; dico essere necessario, indispensabile determinare sin d'ora come si possa provvedere per l'avvenire.

Infatti, studiando meglio tutti i mezzi che si possono ancora ritrovare, atti ad aumentare le imposte, seguendo il vecchio sistema, o si troveranno o non si troveranno. Se si possono trovare, in allora è d'uopo praticarli fin d'ora, è d'uopo fin d'ora andare al riparo di questa deficienza enorme ognor crescente, altrimenti un male che potesse per avventura essere ancora rimediabile, diverrà irrimediabile. Per un'altra ragione ancora è d'uopo non rimandare all'avvenire, ma occuparsi sin d'ora dei provvedimenti che occorrono; ed è che dovendo imporre nuove tasse, ed eccitare in conseguenza il malcontento nelle popolazioni, parmi si debbano dalla rappresentanza nazionale preferire intanto quelle che sieno meno gravose, meno spiacevoli alle popolazioni medesime. Noi qui certamente siamo tutti disposti a rendere allo Statuto cotesto servizio. Ora, tra le tasse di cui il Ministero ha già presentato il progetto, la Camera può scegliere, ma non può scegliere tra quelle che esso avrebbe ancora a presentare.

Egli è dunque evidente che nell'ipotesi in cui siano ancora trovabili nel vecchio sistema, a cui il Ministero si attiene, nuovi mezzi di aumento, il ritardo sarebbe tuttavia inammissibile, e allora soltanto il sistema si dovrebbe prendere in considerazione quando ci fosse proposto compiuto.

Che se nuovi mezzi di aumento (e questa è l'ipotesi più probabile per non dire il risultato certissimo) dopo rinnovati gli studi fossero per giudicarsi impossibili; se il Ministero, dopo avere inutilmente studiato finora, studiando ancora, fosse per trovarsi costretto a dichiarare che il vecchio sistema, a cui la politica sua tenacemente si attiene, non ammette più altri mezzi di accrescere le imposte, onde riempire la deficienza dei bilanci, in tale ipotesi egli è pure evidente, quando ci preme riconoscere tal cosa presentemente, perchè quando il Ministero confesserà schiettamente l'impossibilità di trovar nuovi mezzi per accrescere le imposte e confesserà la conseguente impossibilità di giungere sino alla somma di 150 milioni di cui essenzialmente ha bisogno, giusta il calcolo fatto, in allora sarà pure evidente, che, sotto pena di cangiare anche la politica dominante, dovremo a qualunque costo ridurre i nostri bilanci fin d'ora.

Noi non possiamo rimanere in questa incertezza, in cui il Ministero si argomenta di tenere sospesa la rappresentanza nazionale. Si mantiene una politica avversa alle economie; si produca dunque almeno un sistema finanziario compiuto e tale che si dimostri atto a pareggiare le rendite colle spese, da cui non si vuol declinare. Non crede il Ministero possibile un sistema finanziario di tal portata? In allora ceda anch'egli all'impossibilità, e consenta di ridurre. Ma non voler determinare nè la riduzione delle spese, nè la possibilità di pareggiarvi le rendite, e solo chiedere fondi per intanto progredire; crescendo il passivo, è lo stesso che voler condurre la Camera ciecamente, e correre ad occhi chiusi verso il precipizio. L'ho già detto altra volta: il Ministero c'invita dicendoci: *incamminiamoci*; noi gli domandiamo: *due volete condurci?* Non lo sa dire. Non sa spiegarci con quali mezzi si crede di condurci a salvamento. Ebbene noi spendiamo di seguirlo. La questione sospensiva, in cui persisto, parmi che pel momento sia l'unica adottabile dal Parlamento.

**ARNULFO**, *commissario regio*. L'onorevole deputato Pescatore non è persuaso che lo sbilancio delle finanze, parlando però delle spese ordinarie, non sia che di soli 29 milioni circa, e per provare che è di 50 milioni, pare a me che abbia fatto confusione fra le spese ordinarie e le spese straordinarie. Non vi è dubbio che non si può, col reddito ordinario, soddisfare il debito verso la Banca di Genova, nè sopprimere alle spese straordinarie per la strada ferrata.

Il ministro delle finanze tenne separate tali spese e disse che nelle ordinarie vi è la deficienza di 29 milioni. In quanto alle spese straordinarie è d'uopo provvedere con mezzi straordinari. Ora il bilancio fa fede che mancano 25 milioni circa, e non mi pare che sinora siasi fatto alcun appunto onde dimostrare che le risultanze del bilancio medesimo non siano state esattamente calcolate. Se dunque esso giustifica la deficienza di 25 milioni, ed a questi si aggiungono i 6 milioni necessari per il debito dei 100 milioni, compreso il fondo di estinzione, avendosi il totale di 29 milioni, non con fondamento se ne suppongono 50; ma l'onorevole deputato arguisce ciò dalla relazione della Commissione. Ora io dico: quand'anche fosse vero che questa avesse ciò accennato, sarebbe un errore, poichè essa non addusse errori nel bilancio, nè addusse nuove spese in esso non contemplate, per cui da 29 debba portarsi a 50 milioni. Ma la Commissione non ha commesso quest'errore. Essa ha accennato approssimativamente qual'è la diminuzione nelle entrate, e quale l'aumento nelle spese in confronto del bilancio antico dello Stato. Calcolò le minori entrate in 7 milioni, e le maggiori spese da 18 a 20 milioni, compresi 15 milioni per interessi del debito pubblico; il che produce lo sbilancio approssimativo di 25 milioni. Ma siccome il bilancio contiene cifre esatte, derivanti da calcoli più positivi sopra ogni articolo di spesa e d'entrata, alcuni dei quali sono accresciuti ed altri scemati in confronto di quelli del 1847 ed anni anteriori; così non vi è ragione per cui non debbasi tenere per fermo il deficit di soli 25 milioni da esso bilancio risultanti, ai quali, aggiunti i 6 milioni per interessi del debito da contrarsi e pel fondo d'estinzione, si hanno i 29 milioni dal ministro accennati nella sua relazione.

Il bilancio parla più chiaramente e più positivamente della relazione della Commissione, la quale non somministra salvo dati generici ed approssimativi. Calcolando per conseguenza che lo sbilancio sia di 29 milioni all'incirca, io procurerò di soddisfare alle domande dell'onorevole deputato Pescatore il meglio che per me si potrà, onde dimostrare che il Ministero non può appuntarsi d'imprevidenza, e che il medesimo, allor-

chè propose le sei leggi di cui si tratta, ebbe cura di far calcoli onde giungere col tempo a ristabilire compiutamente l'equilibrio nel bilancio.

Siffatte leggi attualmente proposte, come ebbi già l'onore di dire, potranno produrre 16 o 18 milioni approssimativamente. Sebbene non abbiamo dati statistici positivi su cui fondarci, tuttavia, dietro i calcoli che vennero fatti, crediamo di non andar molto lontani dal vero, tanto più se la Camera adolterà in ordine alla legge del bollo le aggiunte fatte dalla Commissione, ed approverà la tabella in quanto alle imposte sul valore locativo, o, voglia dirsi, sulla tassa mobiliare.

Giova però rammentare che il Ministero, quando presentava tali leggi, non taceva che v'erano altre sorgenti di pubblica ricchezza a cui si potevano attingere, nè dissimulava che le dogane potessero col tempo arrecare un maggior provento. È vero che il deputato Pescatore ieri o ieri l'altro asseriva di non sperar grande aumento dalle dogane, e forse diminuzione; ma farò notare essere principio di economia pubblica, come l'onorevole deputato sa meglio di me, che il ribasso nelle tasse doganali produce per lo più un accrescimento nelle pubbliche entrate, motivo per cui è opinione di molti, come lo è del Ministero, che una saggia modificazione nella tassa doganale possa arrecar un aumento all'erario dello Stato.

Similmente non dissimulò il Ministero che le gabelle accensate possano fruttare più di quanto ora producono, per doppio motivo, cioè perchè possono introdursi variazioni essenziali nella tassa, e perchè le medesime vogliono essere estese a quelle provincie che ora ne vanno esenti.

Qui v'è una seconda sorgente produttiva per l'erario.

Accennò egualmente il Ministero che aveva incaricato una Commissione di esaminare se istantaneamente si potesse fare un qualche aumento sul tributo prediale; se in ogni caso con un'operazione non troppo lunga si potessero assoggettare le case al tributo là dove non sono soggette, se con un'operazione dello stesso genere si potessero porre in maggior equilibrio le imposte sugli stabili di una provincia e quelli di un'altra, poichè ciò, ove si possa fare, produrrà un notevole aumento al tesoro. Accennò perfino che ha in vista il catasto, che è l'opera più colossale, ma la più desiderata ed essenzialmente produttiva per le finanze, quando il riparto divenga e più giusto e più esteso.

Da queste tre fonti il Ministero crede di ricavare opportuni sussidi.

Ma l'onorevole deputato non mi contesterà che dopo aver presentato sei leggi, la di cui discussione non sarà certamente breve, e del che danno prova i contrasti che attualmente s'incontrano, se ne possano tosto tosto presentare tre altre; che tutte e tre si possano colle sei discutere ed attuare, anche supponendo che i lavori che deve fare la Commissione relativamente agli stabili ed alle dogane (i quali non sono nè pronti, nè così facili), che gli studi d'una innovazione nelle gabelle sieno cose da potersi improvvisare. Ma ripeto che in questi tre oggetti non vi è materia per dire che il Ministero fu imprevidente, per sostenere che non si limitò a proporre le leggi, ed a calcolare sul solo loro prodotto, ma ebbe altre viste più estese, ebbe un piano di finanza per base del suo operato.

Aggiungerò ancora che indipendentemente da ciò egli calcolò sulle possibili economie, le quali, se attualmente e per qualche tempo non potranno essere essenziali, giusta quanto più volte asserì l'onorevole deputato (ed altri con lui concordarono) più tardi possono diventare considerevoli; ragione per cui quand'anche per ora e per un anno, due o tre, possa

durare uno sbilancio di qualche milione annualmente, ciò non vuol dire che si debba andare di prima posta a livello fra le entrate e le spese, il cui equilibrio può ottenersi gradatamente in alcuni anni.

E credo tanto più prudentiale di così fare in quanto che parmi conveniente di procedere un po' per gradi, affinché i nuovi balzelli siano più facilmente accetti e riescano meno onerosi, e più facilmente si sopportino e si soddisfino. Se per ipotesi vi sarà uno sbilancio di qualche milione per alcuni anni, ciò non sarà il peggio che possa accadere, nè si metterà in pericolo la nostra finanza; anzi del rischio ve ne sarebbe quando nulla intanto si provvedesse, e si accettasse una proposizione sospensiva qualunque. Abbenchè io creda che con ciò siasi potuto persuadere l'onorevole deputato che vi sono delle viste onde non lasciare lo stato delle finanze allo scoperto, tuttavia siccome l'appoggio della sua proposta sospensiva consiste nel sostenere che e per l'ingente somma dello sbilancio, e per la natura delle imposte che si sono proposte vi si debba supplire con una di altro genere, sebbene io creda che molti altri oratori abbiano già ampiamente dimostrato come questa nuova imposta, quella sul reddito, non sia in pratica attuabile, tuttavia mi permetterò di sottoporre ancora alcune brevissime osservazioni alla Camera onde farla viemmeglio persuasa che intanto non solo per l'urgenza (la quale è grandissima), ma anche pel merito intrinseco, sono da accettarsi le leggi proposte piuttosto che ricorrere all'imposta sul reddito, massime se dovesse (come accennava l'onorevole deputato) giungere non a 29, ma a 50 milioni: in qualunque delle due ipotesi, che cioè debba essere o di 29 o di 50, io credo che non possa attuarsi; peggio poi se il deficit fosse di 50 milioni.

Sul ripartimento delle imposte, uno scrittore di economia politica, quale venne invocato da un oratore che siede da quel lato, che sarà, credo, al medesimo accetto, cioè Giambattista Say (del quale ognuno conosce la fama) così si esprime:

« A moins de taxer arbitrairement les contribuables on est obligé d'exiger leur contribution à l'occasion d'un fait qui serve de base à la préention du fisc. Les préposés exigent l'impôt foncier en vertu du fait que le contribuable est propriétaire d'un bien-fond d'une certaine valeur; la patente en vertu du fait qu'il exerce une profession industrielle; un droit d'entrée en raison de l'introduction de telle ou telle marchandises, etc.; ce sont là des faits qui servent de base à l'impôt, c'est sur eux qu'il est assis, et c'est la nature diverse de ces faits qui sert à la classification des impôts. »

Così la pensava Giambattista Say, il quale in fatto d'imposte non è dei più larghi, ma è più censore che approvatore dei sistemi vigenti.

Se è vero adunque che un'imposta è arbitraria tuttavolta che segni apparenti e fatti positivi non vi sono che indichino il modo di ripartirla, io chiederei quali fatti positivi si abbiano per ripartire l'imposta sul reddito. O questa imposta si vuole stabilita per *quotità* o per *ripartizione*; io credo che non vi sia altro mezzo di stabilire le imposte; se si fa per *quotità*, vale a dire che debba essere quotato ogni individuo che abbia un reddito qualunque, in proporzione del medesimo, credo d'averlo dimostrato, e la mia dimostrazione sinora rimase senza risposta, che non vi ha mezzo col quale si possa vedere nell'interno delle famiglie quale sia la vera condizione loro, quale sia il vero loro reddito; o si abbandonerà l'appreziazione del reddito di ciascuno agli agenti del Governo, ed allora questi procederanno col massimo arbitrio ed

alla cieca perchè mancano di notizie; o si delegherà ad una specie di giurati da costituirsi in ogni comune od alle amministrazioni locali, ed allora, indipendentemente dagli inconvenienti in altra tornata da me accennati, è certo che avendo un interesse opposto a quello del Governo, vale a dire di tassare quanto meno potranno, perchè così facendo tasseranno meno essi medesimi, pochissimo produrrà la tassa; oppure si avrà un rifiuto dagli amministratori, che non vorranno avere l'odiosità di ripartire fra i concittadini un'imposta, e questa difficoltà diventerà tanto maggiore quanto maggiore sarà la somma da ripartirsi. Se si tratta di ripartire una piccola somma, può darsi che l'amministratore si presti, e che meno si sbagli, o che il suo sbaglio sia sopportato dai contribuenti, perchè si tratta di cosa di poco momento, e ognuno sacrifica la differenza; ma quando si tratta di un'imposta di 50 milioni, nell'ipotesi del deputato Pescatore, la quale corrisponde quasi alla metà di tutte le imposte di cui abbiamo bisogno, che supera di molto più della metà le imposte fin qui pagate, io chiedo come sia possibile, come sia sperabile di trovare chi ne faccia il riparto, e che chi lo fa non commetta gravi errori; come possa evitarsi che sia sommarmente parziale od arbitraria.

Se poi si stabilisce il contributo per ripartizione, ognuno sa che si procede in questo modo, cioè che il Governo determina la somma che ha bisogno, 29 o 50 milioni; quindi la ripartisce fra le diverse provincie. Io chiederò all'onorevole deputato Pescatore quale sarà la base da cui il Governo partirà per fare il riparto fra le provincie o fra le divisioni. Se ripartisce l'imposta del tributo prediale conosce il reddito calcolato nel catasto; se ripartisce un'imposta personale, conosce il numero delle persone; se ripartisce un'imposta mobiliare, conosce dal più al meno quale sia il valore dei mobili, se vi furono dei precedenti riparti che abbiano determinato consimile imposta, oppure la desumerà dai valori locativi pei quali può avere dei dati, se non affatto esatti, quanto meno approssimativi nelle capitolazioni di affitto o nelle stime. Ma quando trattasi di ripartire fra le provincie 50 milioni, qual base avrà il Governo, quali dati possederà per conoscere il reddito di tutti gli individui preso in complesso per ciascheduna provincia o divisione; qual base avrà per farne il confronto con un'altra provincia? Chi mi dirà che la provincia di Torino od altra qualsiasi pagherà 10 milioni o due; qual sia la proporzione fra una provincia ed un'altra, se non ha mezzo di conoscere il reddito d'ogni natura che abbiano tutti i cittadini? Per ora non abbiamo questi elementi, e non saprei come si potrebbero procurare. Questa è la difficoltà che mi pare insuperabile, e si riproduce dalle provincie al comune, perchè il Consiglio divisionale o provinciale cui voglia affidarsi questo secondo riparto sarà nè più nè meno informato di quello che non lo sia il Governo dal rilevare del reddito d'ogni comune, d'uno in confronto d'un altro. Io sfido chicchessia a venirmi a dire come un Consiglio provinciale di qualunque provincia sia in caso di dire con esattezza (senza del che cade tutto il prestigio dell'imposta sul reddito) che una data popolazione ha il reddito di una somma determinata. Io credo ciò, per il momento, per lo meno, assolutamente impossibile; se ciò è impossibile alle provincie, non lo vedo molto più facile ai comuni; ma quando per questi lo fosse, per ipotesi, chiederò qual base si avrà fra un comune e l'altro, relativamente al modo di calcolare il reddito. In un comune si prenderà una norma, in un altro si prenderà un'altra, ed io domando se ciò sia proporzionalità, maggior esattezza o giustizia di riparto.

Io chiedo se non siano da preferirsi le imposte le quali

presentino, come quelle che sono in discussione, fatti positivi sui quali si può calcolare, ad imposte che sono ripartite arbitrariamente; e dico arbitrariamente nel più ampio significato, quando non si ha norma alcuna su cui si possa fondare la ripartizione, le quote d'ogni cittadino; ragione per cui, mentre io credo che l'onorevole deputato sarà persuaso che il Governo studierà non solo i progetti che ha annunziati, ma tutti quegli altri che gli verranno sottoposti, compreso quello dell'onorevole deputato Pietro Bianchi, ed ogni altro che gli venga presentato, non posso ammettere in massima il principio di un'imposta sul reddito che eguagli i 50 o i 30 milioni. Bensì dirò che quando saranno attuati tutti i balzelli proposti ed enunciati, quando un bilancio sarà approvato e si conoscerà meglio la condizione dello Stato, se vi sarà deficienza si appiglierà il Governo a tutti quei mezzi che saranno più acconci per portare nelle entrate e nelle spese il necessario equilibrio, ma per ora non può abbandonare i sistemi sin qui adottati da tutta l'Europa per correre dietro ad uno del quale non si dimostra la possibilità di metterlo in esecuzione con giustizia, massime nelle proporzioni che si vorrebbe applicare.

È questa una ragione per cui io mi lusingo che l'onorevole deputato vedrà che il Ministero, per quanto sta in lui, ha pensato a provvedere ai bisogni dello Stato.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Sineo.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PESCATORE.** Domando la parola per una sola spiegazione.

**PRESIDENTE.** Io non le posso dare la parola quando già un altro è iscritto, a meno che non sia per un fatto personale.

**PESCATORE.** È per un fatto personale.

**SINEO.** Anch'io voglio parlare per un fatto personale.

**PESCATORE.** Il regio commissario suppose che io abbia sostenuto che si debba abbandonare l'attuale sistema e sostituire un'imposta unica, l'imposta sulle rendite: ha combattuto questo sistema attribuendolo a me. Se combattendo questo sistema avesse parlato alla Camera, allora io avrei potuto supporre che si dirigeva a un altro proponente qualunque; ma siccome si diresse a me, debbo dire che non ho mai fatta simile proposta; anzi la proposta che ho depositata al banco della Presidenza presuppone il contrario: io dico, anzitutto, che il Ministero pensi a presentare un sistema sufficiente, perchè quello presentato non lo è: presenti questo sistema sufficiente, e poi noi ne discuteremo la giustizia; se però la Camera, malgrado che il ministro non abbia presentato un sistema compiuto, vorrà tuttavia entrare a discutere i vari progetti, in questo caso soltanto io propongo che s'inviti il Ministero acciocchè ritenendo e migliorando le impostazioni da lui proposte, veda se non sia utile e necessario di introdurre un'imposta anche sulla rendita. Questa è la mia proposizione, cosicchè si è combattuta come mia una proposta che non ho mai fatta, e che non intendeva di fare.

**ARNULFO, commissario regio.** Mi permetterà la Camera che io spieghi perchè ho combattuta la proposizione dell'imposta sul reddito, la quale credo avere compiutamente confutata colle addotte ragioni. Ricorderò ciò che l'onorevole Pescatore asseriva e sosteneva ieri l'altro. Se mal non mi appongo, egli manifestò questo sistema, cioè che le imposte che si sono presentate non debbono accettarsi, perchè insufficienti, e perciò ingiuste, ed ingiuste perchè insufficienti; quindi venne ad accennare l'imposta sulla rendita che crede doversi adottare per far fronte ai bisogni dello Stato più giustamente e meglio ripartita...

**PESCATORE.** Traversa la mia proposizione...

**ARNULFO, commissario regio.** Mi permetta... non credo...

**PRESIDENTE.** Io non posso permettere una conversazione.

Il deputato Pescatore non può parlare, perchè l'ordine della discussione porta la parola al regio commissario.

**ARNULFO, commissario regio.** Ripeto che mi pare che l'onorevole Pescatore non abbia mai sostenuta altra proposizione tranne quella. Ricordo aver egli detto che tutta la Francia ha 8,800,000,000 di franchi di reddito, tutto compreso, e che quello del Piemonte può approssimativamente considerarsi d'un miliardo, sul quale distribuendosi l'imposta, si farà fronte a ciò cui malamente, ingiustamente, insufficientemente si vuol provvedere colle leggi attuali.

Credo che la Camera l'avrà inteso come l'ho inteso io, ed in qualunque caso, quanto ebbi a dire relativamente all'imposta sul reddito, io non ho una tendenza particolare a dirigerlo all'onorevole deputato Pescatore; bisognando, l'attribuisco a tutti quelli che propugnano l'idea e l'opinione dell'imposta sul reddito, in quanto che tutto il perno delle opposizioni che si fanno della proposta sospensiva, consiste in sostanza sopra questo, cioè, che si vuole un'imposta sul reddito, anzichè le attualmente proposte.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

*(Dieci membri si alzano ad appoggiarla.)*

**MELLEANA.** Chiedo la parola contro la chiusura.

**SINEO.** Anch'io chiedo la parola contro la chiusura.

**MELLEANA.** Ho domandata la parola contro la chiusura della discussione generale, in primo luogo perchè intendo di fare una proposizione, e niuno può contestarmi questo diritto: in secondo luogo perchè intendo di non essere privato della parola una sol volta che intendo di parlare nel senso ministeriale. *(Segni di attenzione)* Spero che gli onorevoli miei avversari del centro e della destra, dai cui banchi è partita la domanda della chiusura, vorranno essermi cortesi di attenzione in grazia almeno della novità del caso. *(Irritità)*

Io ho tenuto dietro con attenzione, e senza preoccupazione e spirito di parte, a questa grave e gravemente discussa questione, e mi sono indotto in questa sentenza, essere cioè impossibile che nel modo nel quale fu fino ad ora condotta la discussione si possa trovar modo d'intendersi dalle due parti contendenti; mi sono poi persuaso che sarebbe dannoso per il paese, pericoloso per la Camera, sia che trionfasse il principio sospensivo, quale fu posto da' miei amici politici, sia che prevalesse l'incostituzionale teoria fino ad ora difesa dal Ministero e da' suoi difensori. Mi sono però convinto che vi è un mezzo facilissimo ed ovvio per intenderci tutti, e tutti convenire in una sola sentenza, in questo supremo bisogno del momento. Dicevo che il mezzo è facilissimo, ed appunto perchè tale è passato inosservato. È comune difetto questo di volere nelle grandi discussioni ricorrere agli argomenti più ardui, ed arrovellarsi la mente nella ricerca delle ragioni più recondite, e dimenticar quelle più ovvie che ci stanno vicino.

Vi diceva da prima, o signori, che nel modo che fu fino ad ora condotta la discussione è impossibile alle parti contendenti di intendersi: infatti si ha un bel fare dei lunghi, degli elaborati, dei dotti discorsi, ma la questione è semplicissima, la questione è duplice: 1<sup>o</sup>, lo stato delle nostre finanze è deplorabile, ed abbisogna di un pronto rimedio; 2<sup>o</sup>, in qual modo bisogna ad esso provvedere. Ebbene, nella prima parte tutti gli oratori hanno convenuto, nella seconda i ministeriali

non hanno mai risposto alle obiezioni dell'opposizione. Che cosa hanno detto sin qui il ministro, i suoi oratori, ed il regio commissario? Han detto: siamo astretti dal bisogno, lo stato di nostre finanze è tale che richiede pronti provvedimenti, se non sovvenite ad esse si corre alla bancarotta.

**NIGRA**, ministro delle finanze. No! no!

**MELLANA**. Ciò si è detto da oratori ministeriali, non si fosse anche detto, egli è fuori di dubbio che per quanto sia florido un paese, se le finanze sue non sono bene regolate si può correre a tale rovina.

Che cosa vi abbiamo risposto noi della minoranza? Vi abbiamo risposto: conosciamo quanto voi il mal governo fin qui fatto delle finanze; prima di voi abbiamo lamentato questi mali, è da più mesi che gridiamo al Ministero: badate dove ci conducete; abbiamo dimostrato che i bisogni sono più gravi di quello gli appalesi il signor ministro; vi abbiamo soggiunto: siamo quanto voi e più di voi convinti che bisogna al più presto provvedere; solo abbiamo aggiunto: vogliamo provvedere in modo efficace e radicale, vogliamo provvedere in modo logico e costituzionale, vogliamo provvedere per modo che la nazione chiamata ai sacrifici sia convinta della necessità di essi, sia convinta che è entrata nel regime costituzionale, sia convinta che i suoi rappresentanti hanno adempiuto al debito loro. Più l'onorevole mio amico il dottore Jacquemoud vi ha provato fino all'evidenza che le radicali riforme si possono solo in tempo normale ottenere dai Governi, quando sono stretti dai bisogni finanziari; vi ha detto che coscienziosi deputati non potevano lasciare sfuggire questa circostanza per istrappare dal Governo quelle riforme che da tre anni sono inutilmente reclamate al Governo. Ma voi, o signori della maggioranza, che cosa avete risposto a queste giuste domande? Niente, niente, non avete fatto che ripeterci quello che noi abbiamo prima di voi ammesso, cioè che urge di provvedere.

Dicevo anche che temo il trionfo della proposizione sospensiva quale venne posta, che temo il trionfo della tesi della maggioranza di passare indilatatamente alla discussione della legge sul bollo. Temo il trionfo della proposta sospensiva quale fu posta, perchè sebbene giusta, può lasciar luogo alla calunnia di travisarne il vero senso: troppo abbiamo sperimentato come sia fatal cosa lasciare di tali appigli al Ministero. Non vi fu voto più giusto, più moderato, più costituzionale di quello da noi dato in occasione della discussione del trattato di pace; quel voto fu calunniato, ed il paese, chiamato a giudicarlo, lo dico con rossore, lo ha sconosciuto. *(Bene! dalla sinistra)*

Ma io ho detto sul bel principio che in questa quistione sarei stato ministeriale. Quand'io, che sempre ho seduto, e forse siederò per tutta la mia carriera parlamentare nell'estrema opposizione, perchè so che non bisogna mai lasciare che il Governo assonni o retroceda, quand'io assevero ciò, dovrei essere esente dal darne la prova; pure voglio darne una che facilmente mi otterrà fiducia presso i miei avversari non meno, che presso i miei amici.

Tutti lo sanno qui che io, non troppo facile a credere, sono di una arrendevolezza estrema tutta volta che si tratta d'indurre i miei avversari a fare qualche cosa in pro della grande idea dell'unione italiana. Ebbene ora si tratta di rimediare ai danni pecuniari sofferti nelle due guerre intraprese per la italiana indipendenza; quelle guerre furono combattute per voto unanime del Parlamento (esclusi i voti di alcuni savoiardi): desidero quindi eguale unanimità nel sancire questi provvedimenti che sono un corollario di quelle. Fummo tutti compartecipi all'atto generoso e magnanimo, siamo ancora

uniti a questo di non meno nobile costanza; a questo che deve porci in condizione di potere un giorno tergere il presente lutto. *(Bene!)* Ecco perchè con una proposizione conciliativa e quasi ministeriale io voglio procurare in quest'occasione la fusione di tutti i partiti. Ma intendiamoci, che quando dico di essere ministeriale, m'intendo di esserlo in tal modo da giovare veramente al Ministero, e non in quel modo che è più spesso ad esso dannoso che profittevole.

Mosso da queste considerazioni io faccio alla Camera una proposizione che ho ferma fiducia di vederla accolta favorevolmente tanto dai miei amici politici, che dagli onorevoli miei avversari. *(Sensazione! — Segni d'attenzione)*

La Camera, a mio avviso, dovrebbe dichiarare di voler sospendere qualsiasi discussione per passare fin di domani alla discussione del bilancio del 1850, del quale abbiamo già le relazioni in pronto, e di continuare in questa, senza altra interruzione, fino a che fosse ultimata: dovrebbe nello stesso tempo dichiarare, che riconoscendo urgente di provvedere all'ordinamento delle nostre finanze, essa, per quanto da lei dipende, non si separerà fino a che non siasi a ciò provveduto: intanto inviterebbe il ministro delle finanze a porsi in comunicazione colla nostra Commissione permanente di finanze, onde mettersi in grado di presentarci un complesso di leggi per provvedere in modo efficace ai nostri bisogni. Nel tempo che noi discuteremo il bilancio, quel complesso di leggi potrà essere preparato, e noi passeremo immediatamente alla discussione di esse, nè ci scioglieremo, per quanto da noi dipende, fino a che non siasi provveduto. *(Movimenti diversi)*

So anch'io che i membri della maggioranza i quali pure debbono ricordarsi che sono stati eletti dalla nazione, e che un giorno o l'altro devono rendere conto ai loro committenti della loro condotta parlamentare, ove non gli si fosse posta innanzi questa moderata proposizione, essi si troverebbero in miglior condizione. Essi avrebbero potuto dire ai loro elettori: il Ministero aveva male operato nel non presentare il bilancio del 1851, noi per motivi politici non potevamo disertare il Ministero, la minoranza ci domandava una cosa impossibile, cioè il bilancio del 1851, che il Ministero non poteva presentarcelo: posti in questa dura necessità, per non lasciar rovinare le finanze, per non lasciar disorganizzare la macchina governativa, abbiamo dovuto votare. State certi, signori ministri, che i vostri caldi difensori, a quattr'occhi, e coi loro famigliari non difenderanno la vostra condotta, nè lo potrebbero: ma vi grideranno la croce addosso, e si scuseranno dicendo che non volevano salvar voi, ma la società, che quindi hanno votato incostituzionalmente pel supremo bisogno di salvare lo Stato. Ma, signori della maggioranza, questa bella scusa io ve l'ho tolta colla mia proposizione. Il bilancio del 1850 è qui stampato, qui sono stampate le relazioni, fin di quest'oggi possiamo passare alla discussione di esso: appena questo votato, noi vogliamo occuparci, e prima di scioglierci, delle leggi di finanza. Questa è la mia proposizione: essa vi toglie ogni scusa, essa pone nuda la verità al cospetto della nazione: a voi non rimane che accettarla o confessare al cospetto della nazione di non aver voluto, potendolo, votare un bilancio; di non aver voluto votare un bilancio dopo tre anni di regime costituzionale, di non aver voluto votare un bilancio quando vi apprestavate a votare nuove esorbitanze su quella nazione che qui vi aveva inviati per curare i suoi interessi, che avete voluto votare nuove gravanze senza neppure discutere sul più giusto, sul più utile sistema a scegliersi. Signori della maggioranza, ora potete deliberare. *(Dalla sinistra: Bravo! bravo!)*

Signori, la mia proposizione è così chiara che non aggiungerò molte parole in appoggio di essa. Quindi sarò breve, sia appoggiandola presso i miei amici politici, sia presso i nostri avversari.

*Voci dalla sinistra.* Noi l'accettiamo.

**MELLIANA.** Sono grato dell'accettazione; ma debbo spiegarvi con quei nostri amici i quali hanno proposta la sospensione fino alla discussione del bilancio del 1851, e tanto più ciò debbo loro, inquantochè io ammetto che per la loro domanda sta la giustizia e la vera rigorosa logica. Infatti questi provvedimenti finanziari sono chiesti per porre in armonia l'entrata con l'uscita nel 1851. Niuno può negare che solo dalla votazione del bilancio del 1851 può stabilirsi il disavanzo al quale occorrerà di provvedere: quindi essi proponendo una tale sospensione, sono nel vero e nello stretto diritto: quand'io invece, colla mia proposizione, sorto da questo stretto diritto; ma lo faccio ubbidendo alla necessità, e per amore di conciliazione, e chieggo senza peritanza l'appoggio loro, perchè essi accettando la mia proposizione avranno fatto un gran beneficio al paese, quello cioè di assicurare ad esso alfine una volta la votazione di un bilancio. Osservo di più che colla votazione del bilancio del 1850 da noi fatta, si provvede anche per il 1851, perchè ove il Ministero tardasse a presentarci questo bilancio, esso nel 1851 non può nè esigere, nè pagare che in conformità del bilancio del 1850 da noi votato. Apportiamo adunque sopra di questo quelle migliori che si vorrebbero fare a quello del 1851, ed il beneficio sarà eguale. Aggiungo che, sebbene votando questo del 1850 non si possa con verità algebrica dire la precisa somma del disavanzo fra l'entrata e l'uscita che vi sarà nel 1851, si può già, milione più, milione meno, approssimativamente conoscere quel disavanzo, e pensare già fin d'ora a provvedervi. Dette queste poche parole agli onorevoli deputati fra i quali io siedo, mi rivolgo a coloro che siedono sui banchi della maggioranza.

La maggioranza non solo può, ma deve accettare la da me proposta transazione; essa lo debbe, perchè non ha combattuta né poteva combattere l'accusa d'incostituzionalità portata alla di lei proposta, cioè di discutere delle leggi di provvedimenti finanziari, quando da niuna votazione di bilancio il bisogno di provvedere era stato accertato.

Passo ora al Ministero. Perchè non dovrebbe esso accettare la mia proposizione conciliativa? Mi si risponderà: perchè perde uno o due mesi di riscossione di queste nuove imposte. Per una così gretta idea potrebbe esso rifiutarsi dal dare una giusta soddisfazione alla nazione? Potrebbe esso insistere per una inopportuna violazione della Costituzione? Potrebbe esso rinunciare al beneficio di preparare un più complesso, un più elaborato progetto? Se io fossi al luogo dei ministri, mi scriverei ad insulto un tale supposto. Ma v'ha di più: io nego vi sia neppure questa perdita. Sa la Camera che vi sono spese straordinarie che erano state stanziare nel bilancio del 1849; spese che non furono eseguite, e che oggi si potrebbero annullare. La Commissione del bilancio ha in pronto un tale rapporto; lo presenti; si annullino quelle spese che dalle strettezze del tesoro non sono più assentite, ed avremo un compenso maggiore e più equo delle entrate che due mesi di queste nuove gravanze ci potrebbero apportare.

Spero vedere riuniti su questa proposizione Ministero, maggioranza e minoranza. E prego nessuno s'illuda sull'esito di questa votazione. Per quanto sia al completo il banco dei ministri, per quanto siano popolati più dell'ordinario i banchi della maggioranza, prego non s'illudino. Vi sono tali e così

gravi votazioni nelle quali prima di deporre il voto nell'urna ben si ci pensa due volte; fra un Ministero che si vorrebbe a tutto costo appoggiare e fra la nazione che attende li osserva, niuno può calcolare sui voti prima che essi sieno deposti nell'urna. Per quanto io contempi la fisionomia della Camera, essa mi pare oggi in uno di quei solenni momenti, quindi ognuno deve temere e paventare dall'astringere la Camera a votare su una delle proposizioni estreme, e tutti convenire in questa mia di conciliazione. Deve volerlo la minoranza, perchè, ove anche giungesse a far dichiarare dalla Camera che il Ministero debba presentare prima il bilancio del 1851, siccome esso nol potrebbe, si vedrebbe posto nella condizione di doversi ritirare, saremmo in una crisi ministeriale.

Qual fine abbiano le crisi ministeriali noi lo sappiamo: si scioglie la Camera; questo è un nuovo ritrovato costituzionale del nostro paese. Il mio amico Jacquemoud, il quale sosteneva che siamo in tempi normali, mi concederà che in ciò siamo veramente in condizione anormale. (*ilarità generale*) La maggioranza deve temere più ancora della minoranza, perchè, ove votasse l'estrema sua proposizione, avrebbe dichiarato in faccia al paese che, mandata qui specialmente per votare un bilancio, essa vi si è rifiutata; si ricordino i signori della maggioranza che essi si sono presentati agli elettori come uomini d'ordine, di governo, d'amministrazione; quale sincerità vi sarebbe fra questo voto e le promesse, lo giudicherebbe la nazione che non è tanto ignara de' suoi diritti come alcuni s'illudono. Ma più di tutti lo deve temere il Ministero, perchè, ove passasse la mia proposizione senza il suo concorso, allora gli sarà forza obbedire; o trionfa il principio di votare le leggi di finanza e di mandare alle calende greche i bilanci, ed allora si presenterà coll'appoggio di una debole maggioranza al paese per caricarlo di balzelli. Se questo sia prudente, lascio alla sua saviezza il deciderlo.

Signori, conchiudo dicendo che il solo unanime e sensato voto dei rappresentanti della nazione può ad essa rendere tollerabile quelle gravanze che esigerà il bisogno di imporle; e le tollererà più facilmente quando fra le varie gravanze si saranno scelte le più eque e quelle che meno gravitano sulla parte più sofferente di essa. (*Segni d'approvazione dalla sinistra — Bene! Bravo!*)

**NIGRA, ministro delle finanze.** Io vorrei farmi a pregare coloro fra gli onorevoli deputati che prendono alternativamente a ragionare sull'argomento che forma il soggetto attuale delle deliberazioni della Camera onde si compiacciano evitare di valersi della parola *bancarotta*, perocchè io, come uno dei tutori del credito nostro, desidero si convinca la nazione che nessun paese è sì lontano dalla *bancarotta* quanto è il nostro. (*Interruzione*)

*Voci a destra.* Sì! sì! È vero!

*Voci a sinistra.* È la destra che ha detto questa parola per la prima volta.

**NIGRA, ministro delle finanze.** Io non intendo far rimprovero a nessuno, qual che ne sia l'opinione, per questa parola, chè anzi, dove l'avessi per la prima volta profferita io stesso, sarei pronto a confessare d'aver fatto male.

Io credo adunque debito mio il dichiarare al cospetto del Parlamento, al cospetto della nazione che non solo noi siamo oggi giorno lontanissimi dal pericolo della *bancarotta*, ma che non siamo neppure sopra una via economica tale che ci possa condurre o tosto o tardi a questa fatale catastrofe.

Le discussioni dalla Camera fatte in questi tre giorni sono una luminosa prova di quanto io asserisco.

Qual cosa infatti si discute attualmente nella Camera? Chi

difende un sistema, chi un altro; ma in sostanza coloro che si combattono a che tendono? Egli uni e gli altri a procacciare dei mezzi all'erario.

Il Ministero dice: il progetto che io ho presentato è quello che io ravviso migliore, ma non afferma già con ciò che non abbia ad arrivare giammai che un progetto diverso possa essere presentato alla Camera in concorso con quello da lui presentato; egli dice soltanto che il progetto suo, al punto in cui siamo, lo reputa il migliore ed il più opportuno; e questa opinione io la professo coscienziosamente; vedremo poi se la discussione verrà a persuadermi che io mi abbia il torto; quali ragioni adduce invece chi vuole un progetto diverso? Non altro se non che la espressa credenza che il suo progetto sia il migliore.

Agli oppositori io non posso a meno di rammentare, sostenendo il progetto presentato dal Ministero di cui faccio parte, come, a parer mio, se fossero adottate le loro proposte, ci produrrebbero assai meno di quanto abbiamo bisogno, ma con ciò tuttavia non posso, nè voglio negare che anche queste proposte ci darebbero qualche cosa. Ora, come volete voi usare con giustizia la parola *bancarotta*, e dire che si va incontro alla medesima quando parlate di uno Stato a cui non mancano nessuna delle sorgenti di pubblica prosperità, e sul conto del quale non vi ha altra dissensione fuor quella che verte sui mezzi da porsi in opera per ristabilirne le già prospere finanze?

Permettete adunque, o signori, che colui che ha per ispecial mandato l'incarico di vegliare sul credito della nazione se ne mostri geloso e protesti contro l'uso che si fa di questa parola *bancarotta*, perchè ho la ferma convinzione che il Piemonte è l'ultimo tra gli Stati europei per cui sovrasti questo pericolo, che anzi non cammina punto su questa via fatale, come non camminerà nella via della rovina politica, finchè saprà mantenerli saldo nei principii d'ordine e di concordia. (*Applausi da tutti i lati della Camera*)

**MELLANA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Sineo. Il signor ministro non ha parlato a lei.

**MELLANA.** Mi scusi, non ha parlato a me...

**NIGRA, ministro delle finanze.** Io dichiaro non aver inteso colle mie parole fare veruna personale allusione ed avere nel profferirle solo obbedito ad un bisogno che sentiva da due giorni, dacchè cioè ho udito profferire una parola che credo, e la Camera sarà meco d'accordo, non si convenga a nessuno dei rappresentanti della nazione, qualunque sia il lato di questa Camera quello dove siede. (*Bravo!*)

**SINEO.** La questione non è precisamente come l'ha posta il signor ministro delle finanze. Egli si è avvicinato al vero, ma la questione non è precisamente quella.

Noi non domandiamo che la Camera preferisca un sistema ad un altro.

Credo che nessuno, almeno da questo lato, abbia dimandato ciò; noi diciamo soltanto che prima di discutere la proposta del Ministero per imporre nuovi tributi ci sono altre cose da fare, *occorrono operazioni preliminari*. Ora di queste operazioni preliminari se ne sono notate di tre generi:

In primo luogo abbiamo detto che bisogna esaminare preliminarmente il passivo. Sarebbe irregolare, incostituzionale, illogico discutere e provvedere all'attivo prima di sapere quale sia il passivo.

In secondo luogo abbiamo detto: vi sono molti fondi i quali possono in gran parte, forse nella totalità, far fronte a quel passivo. Esaminiamo diligentemente quali siano questi

fondi, se si possono utilizzare in tempo per far fronte ai bisogni anche urgenti dello Stato.

In terzo luogo (questo non è che uno degli argomenti che si sono adottati), prima di passare a nuove imposte, bisogna esaminare quale è il genere di tributo che sia più conveniente d'imporre. Io credo che la Camera gradirà che si diano ancora alcune spiegazioni sopra ognuno di questi tre punti.

È necessario che si dia qualche spiegazione intorno alle economie che si possono fare, ed ecco il perchè: si è detto: « I bilanci sono stampati, il signor presidente della Commissione del bilancio ha dichiarato che si potrà fare tutto al più un risparmio di cinque milioni. È certo che c'è una ben più grande passività eccedente l'attivo, alla quale bisognerà provvedere. » Ma io domando: se noi veniamo qui per prestare vicendevolmente fede alle nostre opinioni, oppure se non piuttosto per dare un voto coscienzioso, frutto dello studio che ognuno di noi dee far prima di disporre della sorte della nazione. Il signor conte di Revel sa che, come uomo privato, gli ho grande stima; se egli venisse qui ad allegare un fatto positivo, io non lo contesterei; ma quando mi si chiede di stare al suo giudizio intorno al genere di economie che si possono fare, per me, come deputato, non posso stare all'opinione di nessuno, neanche a quella del conte di Revel.

Ha osservato benissimo uno de' miei colleghi che queste cerimonie possono essere più facilmente nel sistema abituale della sinistra che non della destra, ma bisogna prima sentire la discussione per vedere se la destra potrà persuadere la sinistra, e la sinistra persuadere la destra; fintantochè la discussione non avrà luogo, ciò non si potrà effettuare. Dalla discussione risulterà se le economie che si propongono sono serie ed attuabili.

La discussione farà parimente conoscere se vi esistano fondi i quali si possano capitalizzare per far fronte ad una parte delle nostre passività.

Io aveva domandata ieri la parola per confutare tutto ciò che erasi detto in quel turno dal signor ministro dell'interno. Perchè non vorrete che gli si risponda? Il signor ministro della guerra diceva ieri ad un mio collega che questi ne aveva detto una troppo grossa; così dirò al signor ministro dell'interno che egli pure ne ha detto una troppo grossa. Io faccio un appello alla buona fede, alla lealtà della destra. Io sono stato nel novero dei deputati che hanno accennato come vi sieno fondi immensi vincolati al culto; ho chiamata l'attenzione della Camera su questo punto. Il signor ministro dice che questo è socialismo. Io dico che questa imputazione (perchè ha il carattere di un'imputazione nella bocca del signor ministro dell'interno), dico che questa imputazione non debbe passare senza risposta. Il socialismo è uno degli spauracchi che si vanno gettando in faccia ai timidi onde spesse volte sviarli dalla retta strada. (*Bravo! dalle tribune*)

Quando si parla di socialismo bisogna sapere che cosa si vuol dire; io domanderei al signor ministro dell'interno di volerci favorire la definizione di questa parola socialismo. (*Urrità*) Io vo' citare un'autorità che sono sicuro che il signor ministro non potrà rifiutare.

Il giornale dei *Débats* non è sicuramente sospetto di socialismo; qualunque sia il senso che gli si voglia attribuire, è un giornale perfettamente conservatore; ebbene il *Débats* dice che, se sotto il nome di socialismo s'intende un sistema di riforme progressive, di riforme della gran macchina sociale, siamo tutti (è il *Débats* che parla), siamo tutti socialisti. Dunque ridiamo, se il signor ministro dell'interno di questo socialismo intende di parlare, poichè allora forse non ricuserò la sua imputazione. Il socialismo deve essere qui

messo fuor di questione. Debbono essere eliminate dalle discussioni parlamentari le parole vaghe di socialismo, di codinismo, di aristocratismo, di radicalismo. Possiamo tutti essere e codini e aristocratici e radicali e socialisti, secondo il modo di intendere queste parole. Dunque lasciamo queste vicendevoli recriminazioni, esaminiamo quale sia la natura della proposta, vediamo se presenta pericoli, danni, se minaccia le basi sociali; allora sarà giusta l'imputazione che fa il signor ministro dell'interno. Aspettando che egli mi dia, se lo crederà, la sua definizione del socialismo, egli non potrà mai fare un'opposizione ragionevole agli eccitamenti che si sono fatti, e non altrimenti egli li può biasimare salvo travisandoli. Io ho protestato, e credo che tutta la mia vita viene a conferma di questa protesta, che io non sarei mai per porre avanti una proposizione la quale possa produrre il menomo sfregio al decoro del nostro culto.

Io ho indicato quanta sia l'immensa mole dei fondi destinati al culto pubblico, e ho nello stesso tempo dichiarato che io intendeva che si scemasse la ragionevole rendita che gli si debbe concedere. Ma la rendita dei fondi e gli usi nei quali si può convertire dipende precisamente dal modo di amministrarli. Se un fondo è male amministrato, non ci sarà di che far fronte ai bisogni del culto, e nello stesso tempo si sottrarrà alle ricchezze nazionali una parte considerevole che potrebbe essere convertita in altri usi. Dunque vediamo quale sia lo stato di quei fondi. Prima di tutto io appoggio e appoggerò con quanta forza mi sarà data l'istanza preliminare acciocché siano conosciuti i fondi dell'economato e quelli dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Signori, io citerò anche qui un'autorità che è irrecusabile.

I nostri maggiori ci hanno dato spesso l'esempio di convertire anche fondi che avevano per lunghi secoli servito a corpi ecclesiastici in altri usi, onde far fronte alle necessità dello Stato. Il principe Eugenio di Savoia, l'eroe di Zentha, aveva dei benefici; il suo appannaggio era formato di benefici; eppure era un principe religiosissimo; tutti sanno che egli leggeva tutti i giorni l'*Imitazione di Cristo*, e la portava seco nei campi. Gli augusti suoi congiunti, che gli avevano assegnate queste rendite, non erano certamente sospetti di essere men che affezionati alla Chiesa e di volerne usurpare i diritti; prova questa che, con tutto il rispetto che si ha e si deve avere alla religione, si possono convertire talvolta le rendite ecclesiastiche ad usi diversi da quelli a cui erano state applicate pel passato. Io non voglio anticipare su questa discussione, io non dico che vi siano beni da far fronte a tutti i bisogni dello Stato, ma ancora prima di tutto bisognerà vedere ed esaminare quale sia questa sostanza, quali siano i beni dell'economato, quali quelli dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. I beni di quest'ordine hanno doppia origine: una parte è veramente ecclesiastica, erano benefici che furono applicati all'ordine; l'altra parte poi ha un'altra fonte. Il Re mise a contribuzione la vanità dei privati, i quali, pel piacere di portare una croce, fondavano una commenda; questa, dopo l'estinzione di certe linee, si devolveva all'ordine.

La prima parte, che aveva un carattere ecclesiastico, era appunto quella che occupava la mente di Carlo Alberto quando ci diede lo Statuto; egli volle riservarsi la facoltà di convertirli in usi consentanei alle intenzioni degli antichi fondatori. Ma qui non è il caso di discutere simile questione; quando conosceremo l'ammontare di queste sostanze e potremo risalire alle loro origini vedremo sino a qual punto esse possano essere disponibili.

Oltre ai beni dell'economato, oltre ai beni dell'ordine dei

Santi Maurizio e Lazzaro, ho ancora toccato specialmente degli immensi fondi che vi sono in Sardegna, immense sostanze che, facendo un calcolo ristretto (e mi piace ripeterlo, e sfido a provare il contrario), sommano in Sardegna ad un valore liquidabile nello spazio di non molti anni nella somma di 240 milioni, i quali sono vincolati al culto.

Signori, quando ho chiamato la vostra attenzione su questi fondi non fui mosso che dal desiderio che ad alto grido esprimo da gran tempo la Sardegna di veder soppressi molti conventi e ridotti molti benefici. Tutti i Consigli generali della Sardegna, e ve ne sono tre, tutte le divisioni della Sardegna si sono occupate di questo argomento, e sulle tre divisioni ve ne sono due che proposero specificamente la riduzione a quattro sole delle moltissime sedi vescovili che vi sono in quell'isola. Uno di questi Consigli più timido non ha inoltrato proposta; tuttavia non l'ha combattuta, ed anzi ha implicitamente commendata la proposta degli altri Consigli.

Ecco dunque un oggetto su cui spero la Camera vorrà permettermi che la trattenga ulteriormente qualora potesse ancora rimanere qualche dubbio intorno alla necessità di sospendere la discussione sulla legge che ci è presentata.

Viene poi il terzo ordine di argomenti che richiede anche qualche risposta alle obiezioni fatte da alcuni oratori della destra.

Si è eccitata la Camera ad esaminare se, nel caso in cui fosse dimostrata la necessità di mettere nuove imposte, non sarebbe da preferirsi quella sulla rendita. Su questo proposito si sono presentati da due oratori della destra dei calcoli affatto prematuri. Si è voluto desumere la probabilità del prodotto di questo tributo da quello dell'imprestito forzato che fu aperto negli anni trascorsi. Ma sono cose che nulla hanno di comune tra loro. Il prestito forzato aveva basi arbitrarie ed ingiuste.

Ma nel sistema d'imposta sulle rendite che cosa si vuole? Si vuole che tutti i cittadini siano imposti proporzionalmente, che ognuno concorra in proporzione del suo avere netto, non solo dei crediti ipotecari, non solo degli stabili, ma in genere di tutto ciò che un padre di famiglia ha di rendita netta, dedotte le passività.

A eagion d'esempio, un cittadino ha un patrimonio di cento mila lire, da cui ricava una rendita netta di cinque mila lire. Se egli non ha nessun debito da dedurre dal suo patrimonio, egli pagherà da 100 a 150 lire d'imposta, in ragione del 2 oppure del 3 per cento delle sue entrate.

Ciò darebbe evidentemente un prodotto ben superiore a quello supposto da alcuni preopinanti. L'onorevole deputato Pescatore ha già accennato alla rendita presumibile del nostro Stato, il che ci darebbe necessariamente al sommo, nella proporzione del 3 per cento, un'imposta di 30 milioni.

Quest'imposta di 30 milioni, dicono gli avversari, sarà molto difficile a riscuotere; vi sono molte difficoltà per accertare la rendita di caduna famiglia; ma, Dio buono! queste difficoltà, se ci toccasse di occuparcene adesso, ci trascinerebbero necessariamente fin d'ora nella discussione di una legge che non è peranco proposta da nessuno. Le difficoltà da taluno incontrate provano precisamente che bisogna differire la discussione per poter tassare con maggior maturità quando si sarà stabilita la necessità e la somma della nuova imposta. Poche parole tuttavia bastano per dimostrare che le difficoltà che si sono affacciate non sono che vane fallacie.

Quando vi sia un'imposta sulla rendita, ognuno dovrà consegnare la propria rendita, dovrà consegnare quali siano i

suoi possessi di ogni genere e quali siano le sue passività. Ci potranno essere errori in una consegna, ma contro gli errori della consegna vi sono le pene, debbono sopravvivervi gli agenti del fisco, e nessuno ignora quale sia la solerzia degli impiegati demaniali per iscoprire i modi con cui le contravvenzioni si possono accertare, in cui le frodi fatte alle ragioni del pubblico erario si svelano, ed il contravventore pagherà una multa più o meno grave, secondo che il Parlamento crederà di stabilirla.

Ma si disse: questo genere d'imposta ha già avuto contro di sé l'autorità di scrittori egregi, si è voluto persino citare Giambattista Say, ma il Say ha detto precisamente tutto all'opposto di quello che gli si vorrebbe far dire. Esso dice che si devono imporre i cittadini in occasione di qualche fatto; ma egli pone nel novero dei fatti il possesso di uno stabile. E noi similmente porremo nel novero dei fatti il possesso di sostanze di qualunque genere che siano suscettibili di una rendita, e faremo che ognuno paghi in proporzione delle sostanze, e così ci sarà dato di attuare il principio dell'uguaglianza proclamato dallo Statuto.

Io l'ho già detto, e permetterete che lo ridica, noi non dimostreremo di essere sinceramente costituzionali, salvo dopo che avremo provato che il principale elemento della Costituzione è fra noi veramente realizzato. A che serve il Governo costituzionale se, senza discutere le spese, si votano le imposte?

Il potere esecutivo è dotato delle più larghe facoltà. Questo potere esecutivo lo abbiamo veduto non solo ad eseguire le leggi nel modo che gli tornava più gradevole, ma spesso a violarle, perchè ai fatti trascorsi difficilmente si trova rimedio. Il solo freno che la Costituzione abbia messo nelle mani del popolo e de' suoi rappresentanti è quello di discutere e votare le spese; discutiamole adunque prima di andare avanti. (*Bravo! Bene!*)

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Prendo la parola per fare una breve risposta all'onorevole deputato Sineo. Egli m'invitò a dare una definizione del socialismo. Volentieri io aderirei quando avessi trovato un socialista che l'avesse data. Ma il socialismo sta all'economia politica ciò che pur troppo è in molti luoghi il protestantismo a rispetto della religione cristiana. Tutti la pensano a loro modo; in una cosa però i socialisti vanno d'accordo, e questa si è, non nell'ammettere riforme progressive, ma nel proporre delle riforme rivoluzionarie. Io protesto quindi all'avvocato Sineo che il socialismo del giornale dei *Débats* ben volentieri l'adotterei, ma non credo che sia riforma progressiva l'impadronirsi delle sostanze della Chiesa, dei beni d'un corpo morale approvato dalle leggi in un paese dove la religione cattolica, apostolica e romana è la religione dello Stato. (*Bravo! all'estrema destra*)

Dico bensì che i beni della Chiesa possono essere meglio ripartiti, perchè, mentre molti prelati hanno entrate esorbitanti, molti poveri parroci non ne hanno a sufficienza. Quando si sarà fatto questo riparto, io credo che le rendite della Chiesa saranno nel nostro paese appena sufficienti per sopperire ai bisogni del culto. E a queste ragioni, nella tornata di ieri ne ho aggiunte delle altre, ed ho detto che si pregiudicherebbe gravemente il paese ove si vendessero questi beni, poichè si rovinerebbero molti padri di famiglia i quali, possedendo un patrimonio la di cui metà sia assicurata per debiti, ne vedrà ridotto il valore al disotto della metà, ove avvenisse siffatta gran vendita. Del resto, mi permettano quelli che asserirono averne io detto delle grosse che osservi come il deputato Sineo ne ha detto delle più

grosse, e ciò che v'ha di più grosso nel suo discorso sono i 240 milioni della Chiesa sarda.

**SINEO.** Domando la parola.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Vi sono molti Sardi i quali non credono a tale asserzione. E se vuole il deputato Sineo che io gli indichi un'altra sorgente demaniale in Sardegna, si è che il demanio possiede il quarto del territorio dell'isola. Ma non se ne può trarre nessun partito, lo si potrà col tempo, ma per ora ciò è impossibile.

Farò osservare inoltre al deputato Sineo che il debito feudale ascese a 4 milioni e mezzo di scudi che equivalgono a 22 milioni di franchi. Ora, se tanto solo possedevano i feudatari tutti assieme, io domando come ora la Chiesa possa averne 240.

**SINEO.** Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori a destra*)

*Voci.* No! no! La chiusura!

*Altre voci.* Sì! sì! Parli!

**SINEO.** Ho chiesta la parola per un fatto personale, e credo che la Camera vorrà concedermela onde non mi si attribuiscono proposte che non mi sono mai uscite di bocca. Io non ho mai detto che si debbano vendere in massa i beni della Chiesa, nè che si debbano confiscare.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** È ciò che ha detto ieri l'avvocato Brofferio.

**SINEO.** Questa proposta non mi è mai uscita di bocca: io dissi solo che bisogna esaminare quale sia questo fondo e quale l'uso che se ne possa trarre, quale il modo più profittevole di amministrarlo, giacchè si sa che una buona amministrazione può duplicare e talvolta triplicare le rendite, e quello che sopravvanzerà, dopo che si sarà largamente provveduto al culto, potrà servire per gli altri bisogni della nazione ed a sollievo dei contribuenti.

Qui mi piace che il signor ministro mi abbia data occasione di proclamare una verità di cui credo rilevante la manifestazione. Dietro alcune disposizioni date dal Ministero, che non furono ufficialmente conosciute dalla Camera, ma che pure si sono date, si è gettato lo spavento nei possessori di beni ecclesiastici, e persino nei parroci, che per lo più hanno tenuissime rendite e nemmeno sufficienti al bisogno, i quali temono che venga loro scemata tale rendita. Io dico altamente che tal cosa non è certamente l'intenzione dei rappresentanti di questa nobile, generosa e religiosa nazione. (*Bene!*)

Io godo dunque che mi sia stata fornita occasione di proclamare che qui si tratterebbe solo di fare un equo riparto di questi beni, sopprimendo le *sine cure* senza diminuire le rendite dei parroci, i quali speriamo che, quando abbiano del superfluo, lo sapranno volgere a sussidio delle loro greggie, come vediamo praticarsi da tanti esemplari sacerdoti, ed ai parroci che non sono sufficientemente retribuiti si supplirà conseguentemente. Ma dopo tutto questo si vedrà se vi sarà ancora di che far fronte ad altre occorrenze dello Stato, come si è già fatto dai nostri pii maggiori.

Il ministro dell'interno, fermandosi specialmente sui fondi ecclesiastici della Sardegna, asserisce essergli stato riferito che i miei calcoli erano esagerati. Quand'anche ciò fosse, non sarebbe scemata l'efficacia dei miei argomenti. Ma non ammetto l'esattezza di quelle occulte informazioni cui accenna il signor ministro. Si facciano qui palesi le obiezioni se ne hanno delle solide.

Parmi cosa singolare che si vengano a contrastare delle proposte quando non si è in caso di provare il contrario. (*Oh! oh! oh! — Rumori*)

Signori, ciò che ho detto l'ho desunto da documenti che possono forse essere erronei, ma che finora non furono contrastati, e sono stampati da lunga pezza. Ricavo da essi che il terzo delle decime della Sardegna dà il prodotto d'un milione e trecento e più mila lire, ciò che produce esattamente i quattro milioni che io aveva indicati.

Del resto, nella Sardegna, permettano i deputati sardi che io lo dica, nella Sardegna è difficile ai privati di procurarsi notizie statistiche. Non c'è nessuno che sia più male informato degl'interessi complessivi di tutta la Sardegna di quello che lo siano generalmente i Sardi stessi. (*Ilartù*)

Lo dico e lo provo. Sono più difficili le comunicazioni tra una divisione e l'altra della Sardegna di quello che lo siano tra la Sardegna e la terraferma; e di ciò mi appello a tutti i Sardi. Non ci sono mezzi comodi di viaggiare, le strade non sono aperte, non vi sono vetture pubbliche e neppure vie dove farle passare; non è dunque da stupirsi che le cognizioni puramente locali possano dar luogo a congetture diverse. I calcoli che io feci sono fondati sopra i soli documenti che si possano avere, e sfido il signor ministro a provarmi il contrario.

**MARRELLI**, ministro dell'istruzione pubblica. I documenti che debbono provare il vero ammontare dell'asse dell'imposta decimale della Sardegna stanno in gran parte presso il ministro degli affari ecclesiastici. Al momento in cui si fanno le consegne si fanno le verificazioni esatte per constatarle, ed ho l'onore di assicurare la Camera che l'ammontare totale delle decime in Sardegna a mala pena ascende ad un milione e mezzo. L'esempio poi addotto intorno a quest'argomento dal signor ministro dell'interno rende il fatto più chiaro di quello che può sembrare a prima vista.

Il ministro degli affari interni ha detto che l'ammontare delle rendite feudali è d'un milione e mezzo, ed io aggiungerò che in questa somma si sono comprese, non solo le prestazioni demaniali, ma anche quelle miste. Credo di aver ragione di dire che sono meglio d'ogni altro informato di queste cose, perchè, chi ha preso maggior parte a questa liquidazione, sono appunto io, in qualità di avvocato.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo chiesta, la metto ai voti.

(La Camera approva.)

Parecchie sono le proposizioni deposte sul banco della Presidenza.

La prima è del deputato Pescatore, il quale propone la sospensione illimitata della discussione.

Viene poi quella del deputato Jacquemoud Antonio, così concepita:

« La discussion de la loi sur le timbre sera suspendue jusqu'à la présentation du budget de 1851. »

Succede quella del deputato Brunier, così concepita:

« La Chambre renvoie le projet à la Commission pour qu'elle formule un projet d'impôt qui pèserait: 1° sur les objets de luxe, tel que les domestiques, les chevaux, les voitures de luxe, les armoiries et les chiens; 2° sur le revenu; 3° sur les capitaux en valeurs ne produisant pas de revenu, et passe à l'ordre du jour. »

Il deputato Mellana fa la seguente:

« La Camera, deliberando di passare immediatamente e senza interruzione alla discussione del bilancio del 1850, invita intanto il signor ministro di finanze a presentare un complesso di leggi per provvedere al bisogno delle finanze, affinché possa essere discusso e votato tosto dopo l'approvazione del detto bilancio. »

Il deputato Miglietti infine ha presentata la seguente:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare sollecitamente un progetto di legge nel quale si provveda a che la tassa sui fondi urbani e sugli edifici di qualunque genere e destinazione sia sulla base del loro reddito o valore proporzionata colla tassa media imposta sui fondi agricoli, ed invitandolo nello stesso tempo a promuovere col massimo zelo gli studi relativi alla catastazione generale, passa alla discussione delle leggi di finanza presentate dal Ministero. »

**JACQUEMOUD ANTONIO.** Il me semble que la proposition de l'honorable M. Pescatore, ne proposant aucune terme, la votation devrait d'abord se faire sur la mienne. A supposer que ma proposition soit adoptée, elle embrasse nécessairement par là même l'adoption de celle de M. Pescatore, tandis que si l'on met aux voix celle de l'honorable M. Pescatore en premier lieu, la mienne se trouve écartée.

**PRESIDENTE.** C'est précisément le contraire.

**JACQUEMOUD ANTONIO.** Je vous prie de m'excuser, monsieur le président, ma proposition fixe un terme. Si la Chambre la repousse parce qu'elle pose un terme, elle pourra toujours en accepter une qui n'en propose pas; tandis que si elle accepte en premier lieu une proposition indéfinie, il n'y a plus lieu à voter sur la mienne.

**PRESIDENTE.** C'est précisément pour cela qu'il faut donner le pas à celle de M. Pescatore, parce qu'elle est plus ample.

Pongo ai voti la proposizione del deputato Pescatore, che porta la sospensione indefinita della legge.

(La Camera non approva.)

Ora viene la proposta del deputato Jacquemoud Antonio.

La pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

Succede quella del deputato Mellana.

**MELLANA.** Propongo, ove dieci dei miei colleghi appoggino questa mia domanda, che la votazione si faccia per mezzo dell'appello nominale.

(Più di dieci deputati della sinistra sorgono ad appoggiare questa proposta.)

**PRESIDENTE.** È un modo di votazione non ancora praticato.

L'articolo 29 del regolamento così si esprime:

« Salvo il voto della legge intera, il quale si fa sempre coll'appello nominale ed a scrutinio segreto, la Camera esprime la sua opinione per seduta e levata, a meno che dieci membri non domandino l'appello nominale ad alta voce o lo scrutinio segreto. »

**FARINA PAOLO.** Domando che si consulti la Camera. (*Rumori dalla sinistra*) Tutti hanno diritto di fare delle proposizioni, tanto la destra quanto la sinistra. (*Animato*) Io che appartengo alla destra propongo lo scrutinio segreto. (*Rumori dalla sinistra e dalle tribune*)

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al deputato Farina che si tratta dell'applicazione del regolamento, e non si può discutere su di esso. (*Bravo! dalla sinistra*) Esso dice chiaramente che si può votare, sulla richiesta di dieci membri, per appello nominale ad alta voce.

**FARINA PAOLO.** Faccio osservare che, come è stato proposto un modo di votazione, così io ne propongo un altro, e che conseguentemente la Camera sarà invitata a decidere se vuole preferire un modo o l'altro. Io domando lo squittinio segreto, ove sorgano dieci dei miei colleghi ad appoggiare la mia proposta.

(Più di dieci deputati della destra sorgono ad appoggiare questa proposta.)

**PRESIDENTE.** Ora vi sono dunque due proposte, una per la votazione per l'appello nominale, l'altra per lo squittinio segreto.

**VALERIO L.** Io non credo che l'interpretazione data al regolamento dal deputato Farina possa ammettersi. Se si accettasse quell'interpretazione, sarebbe quanto dire che il regolamento esiste per la maggioranza e non per la minorità. (*Rumori a destra*) Ora, noi minorità, quando fummo maggioranza, non abbiamo mai dato di queste interpretazioni, e mi affido che non ne daremo mai. Che cosa ha voluto il regolamento quando ha stabilito che si poteva fare lo squittinio per divisione, squittinio il quale è ammesso in tutti i Parlamenti? Esso ha voluto mettere la minoranza in condizione di poter far manifesto a tutta quanta la nazione il modo con cui votano i suoi rappresentanti; nessuna maggioranza, io penso, vorrà togliere a noi, membri della minoranza, questo diritto; nessun membro della maggioranza vorrà torre alla nazione il diritto che le compete di conoscere in qual modo votino i suoi rappresentanti.

Se avvi un membro della maggioranza il quale voglia lo squittinio segreto, si farà anche lo squittinio segreto, ma lo squittinio per divisione, assolutamente come è indicato nel regolamento, non si può con un colpo di mano della maggioranza cancellare, ed io credo che la maggioranza, la quale altre volte ha dato prove di deferenza e di moderazione in discussioni più tempestose di questa, non vorrà ora soffocare il regolamento a danno della minorità.

**MELLANA.** L'onorevole Valerio ha già bastantemente risposto alla strana proposizione del signor Farina; il regolamento sta a garanzia delle minoranze, contro fattibili tirannie delle maggioranze; quindi non può la Camera votare su d'un articolo del regolamento quando esso è chiaro. Lo Statuto dice che vi sarà il voto di divisione; il regolamento, che è in conformità dello Statuto, dice che, dietro domanda di dieci membri, si potrà votare o a scrutinio segreto o per appello nominale. Dieci membri si sono con me alzati per chiedere questo appello nominale; essi hanno esercitato un loro diritto, essi ne sono entrati al possesso; niuno può toglierlo, neppure la maggioranza, o la libertà parlamentare è violata; la Camera non vorrà farlo; ove il facesse, noi protesteremmo innanzi alla nazione. (*Rumori in vario senso*)

**FARINA P.** Domando la parola per l'ordine della discussione.

Non perchè persuaso dagli argomenti che vennero adottati dal partito contrario, ma perchè credo che tutti i deputati della destra abbiano sicuramente il coraggio e la volontà di esprimere assai francamente ed apertamente la loro opinione, per quest'unico motivo e senza intendere di pregiudicare la questione di massima per l'avvenire, io ritiro la mia proposizione.

**PRESIDENTE.** Allora non resta più che la votazione per appello nominale. Si procede dunque a questa votazione.

Rileggo l'ordine del giorno proposto dal deputato Mellana. (*Vedi pagina precedente, 1<sup>a</sup> colonna.*)

Ora quelli che approvano questa proposizione all'appello del loro nome pronuncieranno sì; quelli che non l'approvano pronuncieranno no. Due segretari terranno nota del voto.

Risultato della votazione :

Si pronunciarono pel sì, cioè per la proposizione Mellana, i deputati :

Baino — Bastian — Barbier — Berruti — Bertini — Bertolini — Biancheri — Bollo — Borella — Botta — Bottone —

Brofferio — Brunier — Buffa — Bunico — Bianchetti — Cadorna — Capellina — Carquet — Carta — Cavalli — Cavallini — Chenal — Chiò — Correnti — Decastro — Destefanis — Elena — Fagnani — Fara-Forni — Farina Maurizio — Garda — Incisa — Iosti — Jacquemoud Antonio — Lanza — Louaraz — Lyons — Mantelli — Marco — Martinet — Mellana — Michelini — Moia — Pescatore — Radice — Rattazzi — Rosellini — Rulfi — Sanguinetti — Sauli Damiano — Sauli Francesco — Scapini — Sella — Sineo — Sulis — Tecchio — Turcotti — Valerio G. — Valerio L. — Valvassori — Vicari — Viora.

Votarono pel no i deputati :

Airenti — Angius — Arconati — Arnulfo — Balbo — Barbavara — Bartolommei — Bella — Benso Gaspare — Bes — Bianchi P. — Blonay — Bolmida — Bona — Boncompagni — Brignone — Buraggi — Cagnone — Campana — Castelli — Cattaneo — Chapperon — Corsi — Cossato — Dabormida — D'Azeglio — Del Carretto — De Livet — Demarchi — Demaria — Despina — De Villette — Di Revel — Di San Martino — Durando — Falqui-Pes — Farina Paolo — Favrat — Fiorito — Franchi — Galvagno — Gandolfi — Garibaldi G. B. — Gastinelli — Gerbino — Gianolio — Giannone — Jacquemoud G. — La Marmora — Malinverni — Mameli — Martini — Mazza — Menabrea — Miglietti — Moffa di Lisio — Mongellaz — Notta — Novelli — Oliveri — Paleocapa — Pallieri — Pernigotti — Petitti — Pezzani — Peyrone — Piccon — Pissard — Polliotti — Polto — Quaglia — Regis — Ricci Giuseppe — Ricci Vincenzo — Richetta — Ricotti — Riva — San Marzano — Santa Rosa Teodoro — Sappa — Serpi — Spano Antioco — Spinola — Talucchi.

Furono assenti i deputati :

Antonini (in congedo) — Audisio — Avigdor — Benso Giacomo (in congedo) — Berghini — Bersani — Bianchi Alessandro — Boyd (in congedo) — Bonavera (in congedo) — Bronzini-Zapelloni (in congedo) — Cabella — Cagnardi (in congedo) — Cambieri — Cavour — Cornero (ammalato) — Cossu (in congedo) — D'Aviernoz (in congedo) — Daziani — Demartinet (in congedo) — Dépretis (ammalato) — Di Santa Rosa Pietro (ammalato) — Fois (in congedo) — Galli — Garbarini — Garibaldi Carlo — Gavotti — Ghigliani — Jacquier (in congedo) — Justin — Leotardi — Malan — Malaspina — Marongiu (in congedo) — Mezzena (ammalato) — Mollard — Nieddu (in congedo) — Palluel — Pateri — Pietri (in congedo) — Ravina — Riccardi — Roberti (in congedo) — Roverizio — Rusca — Scano — Simonetta — Siotto Pintor (in congedo) — Solaroli (in congedo) — Spano Gio. Batt. — Torrelli (ammalato) — Trotti — Tuveri — Zunini.

Pinelli si astenne dal votare.

Risultato dello spoglio :

Votanti . . . . .	147
Maggioranza . . . . .	74
Voti favorevoli . . . . .	63
Voti contrari . . . . .	84

(La Camera rigetta.)

Ora viene la proposta del deputato Brunier che è necessariamente anche sospensiva, perchè cambia affatto il progetto del Ministero.

**SINEO.** Domando la divisione.

**PRESIDENTE.** La divisione non si potrebbe altrimenti fare che in questo modo : 1° rinvio del progetto alla Commissione. . . . .

**DEMARCHI.** Un rinvio motivato, senza motivi non può stare.

**SULLO.** La divisione si può fare, ed ogni capo dà motivo del rinvio alla Commissione.

**CALVAGNO, ministro dell'interno.** Se così andiamo procedendo, stiamo eternamente a discutere capo per capo.

**BRUNIER.** Pour moi je ne crois pas qu'on puisse séparer le renvoi à la Commission des articles qui font partie de la proposition.

**PRESIDENTE.** Vuol dire allora che nel caso che si avesse a rinviare alla Commissione, sarebbe a dirsi: primo, per fare un progetto sugli oggetti di lusso tali che i domestici, cavalli, vetture, armi, cani, ecc. . . .

**SINEO.** Domando la parola per ispiegare il motivo che mi indusse a domandare la divisione.

Il rinvio può essere semplicemente ordinato alla Commissione senza che l'ordine del giorno sia motivato e votato per divisione, ed io ho chiesto semplicemente la divisione della prima parte dall'ultima, cioè che si metta prima ai voti, se qualcheduno lo vuole, il rinvio puro e semplice alla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ma questo non si può fare, perchè la stessa redazione dell'ordine del giorno lo esclude. Esso dice: « La Camera rinvia il progetto alla Commissione che, » ecc.

**SINEO.** Se il signor presidente crede non potersi fare, io non insisto.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'intera proposta del deputato Brunier.

(La Camera non approva.)

Viene ora la proposta del deputato Miglietti.

**NIGRA, ministro delle finanze.** Il ministro l'accetta. Anzi dirò più che si sta lavorando seriamente per questo progetto.

**MIGLIETTI.** Io credo necessario lo sviluppo di questo ordine del giorno, in quanto che spero che nella discussione del medesimo si conoscerà più chiaramente quale è il motivo

per cui io lo propongo. E spero di più che vi saranno degli altri deputati che a questo proposito vi faranno degli emendamenti e dei miglioramenti che io stesso proporrei se ora ne stimassi il caso e lo volesse l'opportunità. Quindi, ripeto, credo necessario che si dia ampio sviluppo a quest'ordine del giorno.

*Voci.* Ai voti!

*Voci.* A domani! a domani!

**MELLIANA.** Io dico che la Camera non può porre in votazione il presente ordine del giorno; dico che la Camera non può legare il suo voto senza precedente discussione, non può dire cioè al Ministero: fate questo, fate quest'altro, e togliere in tal modo la responsabilità al Ministero; dico che la Camera, senza tenere una discussione, non può assumersi tale responsabilità di dare consigli di tanta importanza al Ministero. Sin qui abbiamo discusso per provare che non si possono votare imposte senza averne riconosciuto dalla votazione del bilancio la necessità; ora consiglieremmo nuove gravezze.

Io dichiaro dunque che mi asterrò di votare quando si volesse porre ai voti tale ordine del giorno.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** La seduta è levata.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Relazioni di Commissioni che saranno in pronto;
- 2° Continuazione della discussione sul progetto di legge del diritto del bollo e della carta bollata.